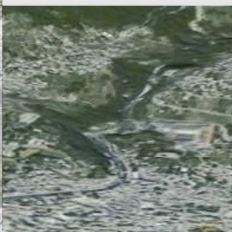
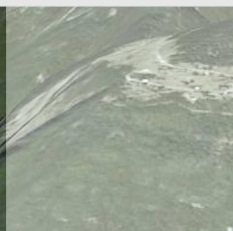




PROVINCIA DI SONDRIO

linee guida per l'integrazione del PTCP e per la VAS



Indice

1. Gli accordi quadro per la tutela e sostenibilità del sistema idrico provinciale e per il sistema infrastrutturale di fondovalle.....		
Il sistema idrico provinciale e le problematiche connesso all'uso delle acque a scopo idroelettrico.....	pag	2
Lo sviluppo del sistema infrastrutturale di fondovalle connesso agli accordi quadro sottoscritti.....	pag	7
2. Il quadro programmatico di riferimento.....		
Strumenti di indirizzo programmatico.....	pag	9
Strumenti di indirizzo pianificatorio.....	pag	16
Pianificazione di settore provinciale.....	pag	23
3. Gli obiettivi strategici del Ptcp adottato	pag	25
4. Integrazione al Ptcp adottato - finalita' e obiettivi		
Le finalità dell'integrazione del PTCP adottato	pag	29
Gli obiettivi del PTCP adottato e sue integrazioni	pag	31
5. La VAS del Ptcp e sue integrazioni.....	pag	39

1. GLI ACCORDI QUADRO PER LA TUTELA E SOSTENIBILITÀ DEL SISTEMA IDRICO PROVINCIALE E PER IL SISTEMA INFRASTRUTTURALE DI FONDOVALLE

A. Il sistema idrico provinciale e le problematiche connesso all'uso delle acque a scopo idroelettrico

Lo sfruttamento delle acque pubbliche, in particolare per la produzione di energia elettrica, è una realtà che dall'inizio del ventesimo secolo si lega alle vicende economiche, sociali, paesistiche ed ambientali della provincia di Sondrio (in tale provincia i bacini artificiali afferenti a impianti idroelettrici, compresi quelli sul torrente Spöl e della Valle di Lei, sono in grado di accumulare quasi 800 milioni di m³).

Il percorso storico di tale settore, opportunità e motore della crescita economica ed occupazionale della provincia, è stato caratterizzato da due fasi distinte di sviluppo. La prima fase ha avuto estensione temporale a partire da inizio novecento e fino agli anni sessanta ed ha visto la costruzione dei grandi impianti idroelettrici e degli annessi grandi serbatoi artificiali, mentre la seconda è successiva al periodo, dal 1964 al 1982, in cui la normativa nazionale legittimava soltanto l'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica alla produzione idroelettrica e di fatto impediva ad altri soggetti di intervenire nel settore. A partire dalla fine degli anni '90, in seguito alla liberalizzazione del mercato della produzione dell'energia elettrica, avvenuta con il recepimento della direttiva comunitaria 96/92/CE, e alla conseguente incentivazione della produzione di energia da fonti rinnovabili, lo sfruttamento idrico ad uso idroelettrico, ed in particolare quello legato alla realizzazione di impianti di limitata potenza (potenza nominale di concessione inferiore a 3 MW) è stato oggetto di un rinnovato interesse. In poco più di un decennio le autorità competenti si sono viste sottoporre centinaia di istanze di concessione per nuove derivazioni d'acqua ad uso idroelettrico.

Parallelamente e prevalentemente come conseguenza delle fasi di "ricostruzione" del territorio, duramente colpito dagli eventi del 1987, si è verificato un aumento della domanda idrica per quelli che comunemente vengono definiti come "usi non tradizionali delle acque" ovvero, quegli usi che nella vigente pianificazione regionale in materia di acque sono definiti come *"[...]utilizzi, in particolare, che richiedono, più degli altri non solo una tutela qualitativa della risorsa, ma anche azioni integrate di salvaguardia e valorizzazione del paesaggio, recupero e conservazione degli ecosistemi e degli ambienti acquatici e della loro biodiversità"* (Programma di Tutela ed Uso delle Acque approvato con dalla Giunta Regionale con deliberazione VIII/2244 del 29 marzo 2006).

I tentativi di fare chiarezza sul quadro di sfruttamento della risorsa idrica nella Provincia di Sondrio, sia con strumenti ad hoc che con strumenti di pianificazione, si sono susseguiti a partire dall'emanazione della legge della legge 2 maggio 1990 n. 102 per la ricostruzione e sviluppo della Valtellina colpita dall'alluvione del 1987. L'art. 8 comma 3 di suddetta legge, con finalità sia di difesa del suolo che di tutela paesistico-ambientale, sospendeva il rilascio di concessioni di grandi derivazioni, sino all'approvazione per il territorio della Provincia di Sondrio, del Piano di bacino del Po (di cui alla legge 18 maggio 1989, n. 183), la stessa legge introduce per le differenti derivazioni il concetto del minimo deflusso vitale.

In seguito, altre norme, piani e programmi evidenziano come negli ultimi decenni sia cresciuta l'attenzione e, contestualmente, l'intenzione di limitare l'espansione disorganizzata dello sfruttamento della risorsa idrica, favorendo una gestione coordinata e ambientalmente compatibile della stessa.

La Regione Lombardia con Legge 29 giugno 1998 n. 10 – *Disposizioni per la valorizzazione, lo sviluppo e la tutela del territorio montano in attuazione della legge 97/1994* – all'art. 22 prevedeva di "...sospendere il rilascio di nuove concessioni regionali per lo sfruttamento delle acque per la produzione di energia elettrica superiore a 30 kW e fino a 3 MW, fino alla

predisposizione di uno studio complessivo sulle risorse disponibili...” e con successive deliberazioni d.g.r. 4244/99 e 2604/00 ha introdotto le prime limitazioni ai prelievi, imponendo un rilascio minimo di 50 l/s. La d.g.r. 4244/99 recava *“a salvaguardia dei piccoli corsi d'acqua montani, al fine di tutelare la risorsa idrica e per conservarne le caratteristiche di naturalità e di pregio ambientale, individua, in via transitoria, una soglia minima di portata di 50 l/s da rilasciare ad ogni opera di presa”*. Con diversa formulazione la limitazione è stata ripresa nella d.g.r. 2604/00 e, successivamente, confermata dall'art. 42 comma 4 delle Norme d'Attuazione del PTUA.

Nel 2001, con D.P.C.M. 24 marzo, in attuazione dell'art. 8 della Legge 102/90, sono state fissate delle classi di criticità in funzione del quadro di utilizzo in atto (l'art. 4 delle Norme Tecniche del Piano Assetto Idrogeologico classifica i corsi d'acqua principali in 4 classi di criticità - C1, C2, C3, C4 - in funzione del grado di utilizzazione in atto), vietando la realizzazione di grandi derivazioni laddove la portata in alveo risultasse inferiore alla portata media con durata di 274 giorni (Q_{274}).

Cinque anni dopo, il Programma di Tutela ed Uso delle Acque (PTUA) ha introdotto l'obbligatorietà di adeguare le concessioni in atto al rilascio del deflusso minimo vitale entro il 31 dicembre 2008, al fine di migliorare gli ecosistemi degli alvei sottesi, imponendo per le nuove concessioni, a salvaguardia dei piccoli bacini montani, un rilascio minimo di 50 l/s.

LE POLITICHE ENERGETICHE

Le politiche energetiche della Regione Lombardia prendono atto di criticità connesse all'uso della risorsa idrica a scopo idroelettrico su tutto il territorio regionale. Infatti, la delibera del Consiglio Regionale n. 674 del 3 dicembre 2003, che detta gli indirizzi per la redazione del programma energetico evidenzia al capitolo “Criteri e modalità per la promozione dell'utilizzo delle fonti rinnovabili alternative” come la risorsa idrica sia pressoché totalmente sfruttata ed un ulteriore uso deve essere *“contemperato con le esigenze di tutela della naturalità dei corsi d'acqua”*.

La Regione Lombardia con Deliberazione della Giunta del 15 giugno 2007 n. VIII/4916 approva il Piano d'Azione per l'Energia (PAE) che integra e precisa quanto previsto nel Programma Energetico Regionale. Il PAE evidenzia in particolare la situazione di notevole criticità in atto in relazione all'elevato grado di sfruttamento delle risorse idriche superficiali, individua quali prospettive di sviluppo la razionalizzazione e l'ottimizzazione degli utilizzi in essere orientandosi verso linee di intervento più sostenibili e riconducibili sostanzialmente a due ambiti operativi:

- *la promozione degli impianti di piccola taglia, definiti come mini-idroelettrico (< 3 MW), in grado di sfruttare piccoli salti legati a canali di irrigazione e acquedotti comunali (quindi mediante l'utilizzo di captazioni idriche esistenti ma destinate attualmente unicamente ad altri scopi);*
- *il mantenimento in efficienza dell'attuale capacità produttiva, in buona parte correlata ad un parco impianti vetusto e bisognoso di importanti interventi di manutenzione straordinaria, unitamente ad una più generale razionalizzazione del sistema impiantistico e dei prelievi a livello di singola asta e di bacino idrografico coerenti con gli obiettivi del Piano di Tutela delle Acque, quale nuovo strumento di pianificazione integrata delle risorse idriche.*

LE ACQUE, L'AMBIENTE ED IL PAESAGGIO

La stretta e inscindibile relazione che lega l'acqua al paesaggio, all'ambiente ed al territorio è riaffermata anche nei “Criteri per l'esercizio delle funzioni amministrative in materia di tutela dei beni paesaggistici in attuazione alla L.R. 11.03.2005 n. 12”, approvati con d.g.r. n. 8/2121 del 15 marzo 2006. Tali criteri puntualizzano come *“l'elemento determinante è costituito dalla identificazione degli effetti alterativi che la derivazione d'acqua esercita sui*

caratteri paesaggistici dell'ambito territoriale interessato". In particolare il la d.g.r. n. 8/2121 al paragrafo 4.2.2 – derivazioni idroelettriche - significativamente recita: "Elemento determinante nella valutazioni dei progetti di derivazioni idroelettriche è costituito dalla identificazione degli effetti alterativi che la derivazione d'acqua esercita sui caratteri paesaggistici dell'ambito territoriale interessato. La congruenza tra progetto e contesto paesaggistico è l'obiettivo strategico del perseguimento dello sviluppo sostenibile in termini paesaggistici (il rapporto tra derivazioni idroelettriche e salvaguardia e valorizzazione del paesaggio non può essere risolto esclusivamente garantendo il solo rispetto del deflusso minimo vitale - DMV). Nell'affrontare il delicato tema del depauperamento e della diminuzione delle portate presenti nel corso d'acqua, in conseguenza della derivazione idroelettrica, occorre tener conto delle specifiche caratteristiche paesaggistiche dei luoghi e degli ambienti. E' la presenza d'acqua nell'alveo che attribuisce senso al vincolo paesaggistico: per una corretta tutela è assolutamente necessario garantire che, nel corso d'acqua oggetto di derivazione, sia garantita una continua ed adeguata presenza d'acqua in ogni periodo dell'anno, ciò vale a maggior ragione nei casi in cui si operi su corsi d'acqua a regime torrentizio".

CONSIDERAZIONI SULL'OPPORTUNITÀ DI UN APPROFONDIMENTO SUL TEMA ACQUE NEL PTCP

Pur a fronte dell'assetto pianificatorio esistente in materia di tutela ed utilizzo delle risorse idriche, è opinione largamente condivisa degli enti territoriali più direttamente coinvolti (Comuni e Provincia) che gli attuali strumenti di programmazione, unitamente all'incentivazione della produzione di energia da fonti rinnovabili, non garantiscano comunque una gestione sostenibile delle risorse idriche e che, quindi, sia necessaria una pianificazione ad un livello di maggiore dettaglio rispetto a quello regionale, assoggettando ad ulteriori condizioni il rilascio di nuove concessioni. A livello locale emerge pertanto la forte necessità di approntare scelte pianificatorie incisive in materia di uso delle acque che siano sostenibili e atte a garantire la più ampia fruizione e la salvaguardia delle peculiarità paesistico-ambientali del territorio provinciale. Tale preoccupazione è stata fatta propria dalla 13ª Commissione permanente del Senato che nella seduta del 15 novembre 2006 ha approvato il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sull'emergenza idrica in Valtellina in cui ritiene necessario che il Governo si impegni affinché venga approvata, per la Provincia di Sondrio una moratoria delle nuove concessioni e dei nuovi prelievi idroelettrici della durata di 3 anni o comunque della durata necessaria a dar luogo ad una valutazione ambientale strategica (VAS). A sua volta, nella seduta del 20 dicembre 2006, N. 7-00087 in merito alla "Sostenibilità ambientale delle derivazioni idriche in Valtellina", la VIII Commissione della Camera "ha impegnato il Governo ad adottare iniziative di propria competenza, nel rispetto delle prerogative degli enti territoriali, affinché la valutazione ambientale strategica (VAS) degli strumenti di programmazione della normativa vigente accerti in modo rigoroso la sostenibilità di eventuali nuove derivazioni.....".

L'impegno del Governo, che si è manifestato nell'emanazione del comma 1106, art. 1 della legge 296/06 (finanziaria 2007): *"Al fine di salvaguardare gli equilibri ambientali e di scongiurare il prodursi di gravi alterazioni dell'ecosistema nei territori di cui all'articolo 1 della legge 2 maggio 1990, n. 102, limitatamente alla provincia di Sondrio, a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge e per un periodo di due anni, le nuove concessioni per grandi e piccole derivazioni di acque ad uso idroelettrico sono rilasciate previo parere del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, che allo scopo si avvale dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici"*, ha portato alla sottoscrizione dell'Accordo per *"la sostenibilità dell'utilizzo delle risorse idriche in provincia di Sondrio attraverso l'integrazione degli strumenti di pianificazione"* sottoscritto dal Ministero

per l'Ambiente e la Tutela del Territorio e del Mare, dall'Autorità di bacino del fiume Po, dalla Regione Lombardia, dalla Provincia di Sondrio e dall'APAT.

La difficoltà di procedere nella ricerca di un punto di equilibrio tra la richiesta di acqua per i differenti usi, ed in particolare per la produzione di energia da fonte rinnovabile, e l'effettiva sostenibilità di ulteriori sfruttamenti, risulta chiara da una valutazione critica degli strumenti di pianificazione che non contengono al loro interno, quali elementi di valutazione complessiva dello sfruttamento della risorsa, indicatori relativi alle problematiche di carattere paesistico, ambientale, sociale e culturale connesse con l'uso della risorsa.

LA PRODUZIONE IDROELETTRICA

Demandando alla procedura di valutazione ambientale strategica la definizione dello *stato di fatto* del sistema idrico provinciale, anche nell'ambito della più complessiva definizione del quadro territoriale di riferimento per il PTCP, in questa sezione si evidenziano alcuni dati di carattere generale che permettono di delineare la situazione in atto.

La provincia di Sondrio contribuisce alla produzione di energia idroelettrica per poco meno della metà dell'intera produzione lombarda e, circa, per il 12 % di quella nazionale (fonte: Statistiche sulle fonti rinnovabili in Italia – GSE, 2006).

L'andamento della produzione complessiva dal 1992 al 2006 risulta mediamente di 4,7 TWh/anno con valori massimi nel 2001 (6,8 TWh) e minimi nel 2005 (3,6 TWh).

Le quattro grandi aziende produttrici (AEM, ENEL, EDISON ed EDIPOWER) che gestiscono grandi impianti idroelettrici entrati in esercizio e/o concessi prima degli anni sessanta, producono per oltre il 98,70% dell'intera produzione provinciale e la quota restante è imputabile agli oltre 40 impianti con potenza nominale inferiore a 3.000 kW.

Lo stato attuale delle concessioni di derivazione d'acqua per uso idroelettrico è così sintetizzabile:

- a) le istanze di piccole e grandi derivazioni attualmente in istruttoria sono quasi un centinaio;
- b) dal 1930 ad oggi sono state presentate oltre 300 istanze di concessione di derivazione d'acqua ai fini della produzione di energia elettrica. Il trend delle domande ha avuto un forte aumento a partire dai primi anni '90 con l'incentivazione dell'energia prodotta da fonti rinnovabili (sino alla fine degli anni '80 le domande complessivamente presentate erano meno di 50. Nel corso degli anni '90 sono aumentate a circa 200 ed oggi superano abbondantemente quota 300. A decorrere dal 2000 sono mediamente presentate più di 20 domande all'anno);
- c) la potenza nominale complessiva massima teoricamente installabile tra gli impianti di cui al punto a) è pari a circa 70 MW (nel caso di domande in concorrenza si è assunto il dato di potenza nominale maggiore).

Le stime effettuate sulla base dei dati di concessione hanno permesso di evidenziare come l'attuazione dello scenario descritto, riferito alla sola componente di utilizzo idroelettrico, comporterebbe la scomparsa della residuale naturalità di tutti i corsi d'acqua, anche di piccole dimensioni, a fronte di un beneficio in termini di incremento della produzione idroelettrica inferiore al 10 %.

La valutazione di interessi antagonisti e contrapposti, quale può essere la necessità di produzione di energia e il valore ambientale della risorsa idrica, porta alla ricerca di un uso sostenibile della risorsa stessa in tutte le sue declinazioni ovvero alterazione dei corsi d'acqua nelle sue componenti paesistiche, ambientali, sociali, culturali ed economiche.

FINALITÀ DELL'ACCORDO PER LA SOSTENIBILITÀ DELL'UTILIZZO DELLE RISORSE IDRICHE IN PROVINCIA DI SONDRIO

L'Accordo sottoscritto, evidenzia che l'assetto pianificatorio esistente in materia di utilizzo delle risorse idriche, nonché gli attuali strumenti di programmazione, unitamente all'incentivazione della produzione di energia da fonti rinnovabili, non garantiscono una gestione sostenibile delle risorse idriche, e riconosce la necessità di operare una pianificazione di maggior dettaglio rispetto a quella regionale (individuando nel PTCP lo strumento più adeguato) che, sviluppata nell'ambito di una procedura di valutazione ambientale strategica (VAS):

- contribuisca all'uso sostenibile delle risorse idriche, preservando i valori ambientali e affrontando le problematiche connesse alla scarsità della risorsa;
- valuti scenari di riferimento e opzioni alternative;
- definisca il sistema di monitoraggio del Piano.

L'intervenuto Accordo potrà comportare una valutazione/integrazione/modifica dei contenuti del PTCP adottato, prioritariamente dell'art. 30 delle Norme d'Attuazione che affronta la tematica della tutela dei corpi idrici evidenziandone la loro valenza quali elementi costitutivi essenziali e connotativi del paesaggio alpino e vallivo, nei quali la presenza continua, costante ed abbondante è da considerare elemento primario d'interesse paesistico nonché ambientale per l'importante funzione di connessione eco sistemica.

La formulazione della norma di cui all'art. 30 del PTCP adottato è incentrata sulla tutela dei corsi d'acqua da ulteriori sfruttamenti a scopo idroelettrico in relazione alla presenza di ambiti di particolare interesse naturalistico e paesistico.

Il piano ravvisa altresì la necessità di sviluppare ulteriori approfondimenti finalizzati al controllo delle concessioni in atto ed alla elaborazione di nuovi criteri, coordinati con gli aspetti paesistico – ambientali e basati su analisi territoriali di dettaglio.

Nello specifico delle politiche energetiche il PTCP adottato prevede la redazione del Piano Energetico Provinciale (in fase di redazione da parte della società Punti Energia scarl) con l'obiettivo di censire e programmare l'utilizzo delle risorse con particolare riferimento a quelle rinnovabili, tenendo conto della sostenibilità locale nell'uso della risorsa.

Altro aspetto connesso alla programmazione energetica e sviluppato in relazione a specifico accordo di programma (Accordo di Programma "Razionalizzazione della rete di trasmissione nazionale relativa alla Lombardia nord orientale e localizzazione della linea a 380 kV S. Fiorano – Robbia di interconnessione con la Svizzera"), è quello che attiene alla razionalizzazione della rete di trasporto dell'energia elettrica, finalizzata a minimizzare l'impatto ambientale degli elettrodotti aumentandone nel contempo l'efficacia in termini di risparmio energetico.

Con la sottoscrizione dell'Accordo per la sostenibilità dell'utilizzo delle risorse idriche in provincia di Sondrio attraverso l'integrazione degli strumenti di pianificazione, si riconosce la necessità di integrare il quadro analitico del PTCP, e di conseguenza, i contenuti normativi dell'art. 30 delle sue Norme Tecniche. Analisi, contenuti e norme che devono necessariamente essere sviluppate nel PTCP in accordo con i soggetti che riuniscono specifiche ed ampie competenze in materia di gestione, pianificazione e uso delle acque, nonché, nell'ambito di una procedura di VAS, con tutti i soggetti portatori di pubblici interessi.

Alle problematiche già individuate dal piano adottato, nell'ambito della procedura di VAS sarà possibile, con analisi comparative di scenario, individuare il più complesso sistema di criticità in atto sul sistema idrico connesso all'uso plurimo della risorsa e alle conseguenti ripercussioni sull'ecosistema dell'alterazione della portata idrica. In un'ottica di valutazione della sostenibilità delle scelte pianificatorie di PTCP andranno altresì considerate le implicazioni economiche connesse ai diversi usi della risorsa, anche attraverso comparazione tra valore economico dell'utilizzo/sfruttamento della risorsa (in assenza di incentivazione, certificati verdi, anche in linea a quanto previsto dal Sesto Programma comunitario per l'ambiente) e valore economico della risorsa ambientale quale bene non

riproducibile e bene strumentale allo sviluppo turistico a basso impatto ambientale diffuso sul territorio provinciale e connesso alle sue valenze paesistiche.

B. Lo sviluppo del sistema infrastrutturale di fondovalle connesso agli Accordi quadro sottoscritti

Con il Piano di ricostruzione e sviluppo della Valtellina e delle adiacenti zone delle Province di Bergamo, Brescia e Como, predisposto ai sensi dell'art. 5 della Legge 2 maggio 1990, n. 102 "Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle adiacenti zone delle Province di Bergamo, Brescia e Como, nonché della Provincia di Novara, colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1987" ed approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 4 dicembre 1992, si evidenzia che la carenza della rete infrastrutturale in provincia di Sondrio incide pesantemente sullo sviluppo locale del territorio, penalizzando in particolare la Valtellina e la Valchiavenna.

Per tali aree che registrano, anche in condizioni ordinarie, una situazione di saturazione dei due principali assi di accesso e di distribuzione (la S.S. n. 38 e la S.S. n. 36), il piano e gli accordi conseguenti prevedono interventi di miglioramento e potenziamento.

Sulla base del quadro programmatico la Regione Lombardia ha sviluppato la progettazione preliminare, definitiva e gli studi di impatto ambientale delle opere di potenziamento e riqualifica di entrambi gli itinerari secondo un'articolazione in sette lotti distinti:

1° Lotto – SS 38 variante di Morbegno dallo svincolo Fuentes allo svincolo del Tartano;

2° Lotto – SS 38 variante Tartano-Sondrio dallo svincolo del Tartano allo svincolo di Sondrio;

3° Lotto – SS 38 dallo svincolo di Tresivio;

4° Lotto – SS 38 variante di Tirano dallo svincolo di Stazzona allo svincolo di Lovero;

5° Lotto – SS 36 riqualifica e statizzazione alternativa del tratto Gera Lario-Chiavenna;

6° Lotto – SS 38 variante di Bormio per S. Caterina Valfurva e Livigno, comprendente la Variante di S. Lucia e la tangenziale di Bormio – lotto B;

7° Lotto – SS 38 completamento della tangenziale di Sondrio dallo svincolo di Montagna allo svincolo di Tresivio.

A seguito dei successivi atti intervenuti, in particolare deliberazione CIPE del 21 dicembre 2001, n. 121 e deliberazione n. 130 del 6 aprile 2006, il quadro degli interventi infrastrutturali sopra evidenziato è stato perfezionamento e rivisitato soprattutto relativamente ai seguenti interventi:

Lotto 1° – SS 38 variante di Morbegno, variante di Tirano, tangenziale di Sondrio.

In accordo con tali sviluppi gli Enti territoriali interessati hanno sottoscritto l'Accordo di programma per la realizzazione degli interventi di potenziamento e riqualificazione della viabilità di accesso alla Valtellina e alla Valchiavenna e per l'attuazione immediata di un primo stralcio della S.S. n. 38 dello Stelvio 1° Lotto – variante di Morbegno, dallo svincolo di Fuentes allo svincolo del Tartano, accordo approvato con d.p.g.r. 15 febbraio 2007 n. 1373.

Con la sottoscrizione di tale accordo la Provincia di Sondrio si è assunta in particolare l'impegno a:

- provvedere, con il supporto degli altri soggetti sottoscrittori, a tutte le attività relative alla definizione progettuale delle eventuali soluzioni intermedie o provvisorie rispetto ai progetti già sviluppati, finalizzate, in primo luogo, alla risoluzione dei nodi prioritari di Morbegno e Tirano;
- garantire il confronto con gli Enti locali interessati nello svolgimento delle attività di cui al precedente punto;
- prevedere nell'ambito degli strumenti di pianificazione territoriale di competenza, misure di tutela della funzionalità fisica e trasportistica degli assi stradali esistenti e di progetto, in particolare mediante istituzione di idonei corridoi di salvaguardia urbanistica dei tracciati, adeguata disciplina della localizzazione di funzioni insediative ad alta frequentazione e

corretta individuazione dei corridoi tecnologici per le infrastrutture a rete di interesse sovra comunale.

In virtù di tali impegni la Provincia ha siglato con gli enti territoriali interessati protocollo d'intesa finalizzato all'individuazione di soluzioni intermedie o provvisorie per la risoluzione del nodo stradale di Morbegno, al fine della redazione di uno studio viabilitistico che, nell'ambito del corridoio definito nel progetto a suo tempo sviluppato dalla Regione Lombardia, individui la soluzione con caratteristiche tecniche di minor costo, nonché istituito un comitato di lavoro con il compito, tra l'altro, di sovrintendere all'attuazione del protocollo d'intesa ed esprimere pareri in ordine alle soluzioni proposte. Anche relativamente alla risoluzione del nodo di Tirano si è disposto l'affidamento dell'incarico per lo sviluppo di soluzioni alternative al progetto già predisposto dalla Regione Lombardia sempre con la preminente finalità di individuare soluzioni alternative a minor costo che rendano più fattiva la possibilità di dare soluzione, entro tempi brevi, alle maggior criticità della viabilità di fondovalle.

Le soluzioni individuate per il superamento dei nodi di Morbegno e Tirano sono state recepite nel protocollo d'intesa sottoscritto il 5 novembre 2007 con il Ministero delle Infrastrutture, Regione Lombardia, ANAS S.p.A. e rappresentanti degli Enti locali e con deliberazione del CIPE in data 31 gennaio 2008.

I notevoli sviluppi sul sistema infrastrutturale di fondovalle, successivi all'adozione del PTCP, propongono soluzioni di maggior definizione rispetto alle scelte del piano adottato e, quindi, non possono che costituire, nell'ambito del processo di valutazione strategica, un importante elemento di integrazione al piano. Ciò in relazione al ruolo strategico del sistema infrastrutturale, nonché per una corretta pianificazione delle ricadute territoriali.

2. IL QUADRO PROGRAMMATICO DI RIFERIMENTO

STRUMENTI DI INDIRIZZO PROGRAMMATICO

Direttiva 2000/60/CEE.

Con questa direttiva quadro l'Unione europea organizza la gestione delle acque interne superficiali, sotterranee, di transizione e costiere per prevenirne e ridurre l'inquinamento, promuoverne l'utilizzo sostenibile, proteggere l'ambiente, migliorare le condizioni degli ecosistemi acquatici e mitigare gli effetti delle inondazioni e della siccità.

Gli Stati membri sono tenuti a individuare tutti i bacini idrografici presenti nel loro territorio e ad assegnarli a singoli distretti idrografici.

I bacini idrografici che si estendono sul territorio di più Stati membri devono essere assegnati a un distretto idrografico internazionale. Per i singoli distretti idrografici deve essere designata un'autorità competente entro il 22 dicembre 2003.

Entro quattro anni dall'entrata in vigore della direttiva gli Stati membri sono tenuti a provvedere affinché, per ciascun distretto idrografico, siano effettuati l'analisi delle caratteristiche del distretto, l'esame dell'impatto delle attività umane sulle acque e l'analisi economica dell'utilizzo idrico e si compili un registro delle aree alle quali è stata attribuita una protezione speciale. Devono essere individuati tutti i corpi idrici utilizzati per l'estrazione di acque destinate al consumo umano che forniscono oltre 10 m³ al giorno o servono più di 50 persone.

Entro nove anni dall'entrata in vigore della direttiva, per ciascun distretto idrografico devono essere predisposti un piano di gestione e un programma di misure che tengano conto dei risultati delle analisi e degli studi effettuati.

Le misure previste nel piano di gestione del distretto idrografico mirano a:

- impedire il deterioramento, migliorare e ripristinare le condizioni dei corpi idrici superficiali, fare in modo che raggiungano un buono stato chimico ed ecologico e ridurre l'inquinamento dovuto agli scarichi e alle emissioni di sostanze pericolose;
- proteggere, migliorare e ripristinare le condizioni delle acque sotterranee, evitarne l'inquinamento e il deterioramento e garantire un equilibrio fra l'estrazione e il ravvenamento;
- preservare le aree protette.

Gli obiettivi di cui sopra devono essere conseguiti entro quindici anni dall'entrata in vigore della direttiva, data che può essere però rinviata o resa meno vincolante, fermo restando il rispetto delle condizioni stabilite dalla direttiva. L'obiettivo principale è quello di raggiungere entro 15 anni dall'entrata in vigore della direttiva lo stato buono delle acque in base alle disposizioni di cui all'allegato V della stessa direttiva.

Gli Stati membri promuovono la partecipazione attiva di tutte le parti interessate all'attuazione della direttiva, in particolare per quanto concerne i piani di gestione dei distretti idrografici.

Il deterioramento temporaneo dei corpi idrici non costituisce una violazione della direttiva solo se è dovuto a circostanze eccezionali e non prevedibili connesse a un incidente, a cause naturali o a un caso di forza maggiore.

Il Sesto Programma Comunitario di Azione per l'Ambiente – Ambiente 2010

Il sesto programma comunitario evidenzia che per far fronte alle sfide ambientali odierne è necessario superare il mero approccio legislativo ed assumere un'azione strategica, che sfrutti vari strumenti e provvedimenti per influenzare il processo decisionale negli ambienti imprenditoriale, politico, dei consumatori e dei cittadini, e in tal senso propone cinque assi prioritari di azione strategica: *migliorare l'applicazione della legislazione vigente, integrare le tematiche ambientali nelle altre politiche, collaborare con il mercato, coinvolgere i cittadini*

modificandone il comportamento e tener conto dell'ambiente nelle decisioni in materia di assetto e gestione territoriale, individuando per ciascuno di questi assi azioni specifiche.

Il sesto programma di azione per l'ambiente si concentra su quattro settori d'intervento prioritari: il cambiamento climatico, la biodiversità, l'ambiente e la salute e la gestione sostenibile delle risorse e dei rifiuti.

Il cambiamento climatico

In tale settore l'obiettivo consiste nella riduzione delle emissioni di gas a effetto serra nell'atmosfera a un livello che non provochi cambiamenti artificiali del clima del pianeta.

A breve termine l'Unione europea si propone di conseguire gli obiettivi del protocollo di Kyoto cioè di ridurre, entro il 2008-2012, le emissioni dei gas ad effetto serra dell'8% rispetto ai livelli del 1990. A più lungo termine, cioè entro il 2020, sarebbe necessaria una riduzione dell'ordine del 20-40% di tali emissioni, mediante un efficace accordo internazionale.

L'impegno della Comunità per far fronte alle sfide del cambiamento climatico assumerà diversi aspetti:

- integrare gli obiettivi del cambiamento climatico nelle varie politiche comunitarie e segnatamente nella politica energetica e in quella dei trasporti;
- ridurre le emissioni dei gas ad effetto serra grazie a misure specifiche per migliorare l'efficienza energetica, sfruttare maggiormente le fonti energetiche rinnovabili, promuovere gli accordi con l'industria e risparmiare energia;
- potenziare la ricerca nel settore del cambiamento climatico;
- fornire ai cittadini migliori informazioni in materia di cambiamento climatico;
- esaminare le sovvenzioni energetiche e la loro compatibilità con i problemi posti dal cambiamento climatico;

Natura e biodiversità

In tale settore l'obiettivo consiste nel proteggere e ripristinare la struttura e il funzionamento dei sistemi naturali, arrestando l'impoverimento della biodiversità sia nell'Unione europea che su scala mondiale.

Le azioni proposte per raggiungere tale obiettivo sono:

- applicare la legislazione ambientale, principalmente nei settori delle acque e dell'atmosfera;
- ampliare il campo di applicazione della direttiva Seveso II ;
- coordinare a livello comunitario gli interventi degli Stati membri in caso di incidenti e catastrofi naturali;
- studiare la protezione degli animali e delle piante dalle radiazioni ionizzanti;
- tutelare, salvaguardare e ripristinare i paesaggi;
- proteggere il patrimonio boschivo e promuoverne lo sviluppo sostenibile;
- elaborare una strategia comunitaria per la protezione del suolo;
- tutelare e ripristinare l'habitat marino e il litorale ed estendere ad essi la rete Natura 2000 ;
- migliorare i controlli, l'etichettatura e la tracciabilità degli OGM;
- integrare la tutela della natura e della biodiversità nella politica commerciale e di cooperazione allo sviluppo;
- elaborare programmi di raccolta di dati sulla tutela della natura e la biodiversità;
- sostenere le ricerche nel settore della tutela della natura.

Ambiente e salute

L'obiettivo è pervenire a una qualità ambientale tale da non dar adito a conseguenze o a rischi significativi per la salute umana.

Le azioni proposte per raggiungere tale obiettivo sono:

- identificare i rischi per la salute umana, soprattutto per i bambini e gli anziani, e legiferare di conseguenza;
- inserire le priorità di ambiente e salute nelle altre politiche e nelle norme sull'aria, sulle acque, sui rifiuti e sul suolo;
- potenziare la ricerca nel campo della salute e dell'ambiente;
- garantire l'applicazione della legislazione sull'acqua;
- garantire l'applicazione delle norme sulla qualità dell'aria e definire una strategia sull'inquinamento atmosferico;

Gestione delle risorse naturali e dei rifiuti

L'obiettivo è garantire che il consumo di risorse rinnovabili e non rinnovabili non superi la capacità di carico dell'ambiente e dissociare dalla crescita economica l'uso delle risorse, migliorando l'efficienza di queste ultime e diminuendo la produzione di rifiuti. Per i rifiuti, l'obiettivo specifico è ridurre la quantità finale del 20% entro il 2010 e del 50% entro il 2050.

Le azioni da intraprendere sono:

- elaborare una strategia per la gestione sostenibile delle risorse, fissando priorità e riducendo il consumo;
- stabilire un onere fiscale sull'uso delle risorse;
- eliminare le sovvenzioni che incentivano l'uso eccessivo di risorse;
- inserire considerazioni di uso efficiente delle risorse nella politica integrata dei prodotti, nei programmi di etichettatura ecologica, nei sistemi di valutazione ambientale, ecc.;
- elaborare una strategia per il riciclo dei rifiuti;
- migliorare i sistemi vigenti di gestione dei rifiuti ed investire nella prevenzione quantitativa e qualitativa;
- integrare la prevenzione dei rifiuti nella politica integrata dei prodotti e nella strategia comunitaria sulle sostanze chimiche.

Le strategie tematiche

Il programma d'azione prevede l'adozione di sette strategie tematiche relative all'inquinamento atmosferico, all'ambiente marino, all'uso sostenibile delle risorse, alla prevenzione e al riciclaggio dei rifiuti, all'uso sostenibile dei pesticidi, alla protezione del suolo e all'ambiente urbano.

Contrariamente a ciò che avveniva in passato, tali strategie sono basate su un approccio globale, per macrotematiche, abbandonando la classificazione per inquinanti o per attività economica e fissando degli obiettivi a lungo termine, basati sulla valutazione dei problemi ambientali nonché sulla ricerca di una sinergia tra le diverse strategie e con gli obiettivi di crescita ed occupazione, previsti dalla strategia di Lisbona.

Rete Natura 2000 - Direttiva 92/43/CEE (direttiva Habitat)

Natura 2000 è il nome che il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea ha assegnato ad un sistema coordinato e coerente (una "rete") di aree destinate alla conservazione della diversità biologica presente nel territorio dell'Unione stessa, ovvero a un complesso di siti caratterizzati dalla presenza di habitat e specie vegetali ed animali di interesse comunitario aventi funzione di garantire la sopravvivenza a lungo termine delle biodiversità presenti sul territorio europeo. Le fonti normative sono la *Direttiva Comunitaria 92/43/CEE* denominata *Direttiva Habitat*, che individua Zone Speciali di Conservazione (ZSC) derivate dagli attuali Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e la *Direttiva 79/409/CEE* o *Direttiva Uccelli* sulla base della quale sono designate le Zone di Protezione Speciale (ZPS). La *Direttiva Habitat* è stata recepita in Italia con DPR 357/1997 e con decreto del Ministero dell'Ambiente 3 aprile 2000 sono stati individuati i Siti di Importanza Comunitaria per la regione biogeografia alpina, definitivamente designati con Decisione della Comunità Europea 2004/69/CE e con Decreto

del Ministero dell'Ambiente 25 marzo 2004. La Direttiva Uccelli è invece recepita in Italia con Legge 157/1992.

La "Rete" è pertanto costituita da:

- *Zone a Protezione Speciale (ZPS)* istituite ai sensi della Direttiva Uccelli al fine di tutelare in modo rigoroso i siti in cui vivono le specie ornitiche dell'allegato 1 alla Direttiva e le specie migratrici, non ricomprese nell'allegato, con riferimento alle zone umide di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar. Gli Stati membri chiedono la designazione dei siti, individuati a scala regionale, al Ministero dell'Ambiente presentando l'elenco dei siti proposti accompagnato dal formulario standard e dalla cartografia. Il Ministero trasmette i formulari e le cartografie alla Commissione Europea e da quel momento le Zone di protezione speciale entrano a far parte di Rete Natura 2000;
- *Siti di Importanza Comunitaria (SIC)* istituiti ai sensi della Direttiva Habitat al fine di contribuire in modo significativo a mantenere o a ripristinare un habitat naturale (allegato 1 della Direttiva 92/43/CEE) o una specie (allegato 2 della stessa Direttiva) in uno stato di conservazione soddisfacente. Gli Stati membri definiscono la propria lista (Siti di Importanza Comunitaria proposti - pSIC) sulla base dei criteri individuati nell'articolo III della Direttiva 92/43/CEE. Per l'approvazione dei pSIC la lista viene trasmessa formalmente alla Commissione Europea. Spetta poi al Ministero designare con Decreto adottato d'intesa con ogni regione interessata, i SIC elencati nella lista ufficiale come *Zone Speciali di Conservazione (ZSC)*.

La gestione di questi Siti è affidata nel caso di siti ricadenti all'interno di aree protette previste dalla LR 86/83 all'Ente gestore dell'area protetta mentre, nel caso di siti ivi non ricadenti, la regione Lombardia ha affidato la loro gestione alle Comunità Montane, all'ERSAF e alla Provincia.

Di seguito è riportata la sigla, la denominazione e l'ente gestore delle 11 ZPS e dei 35 SIC presenti in provincia di Sondrio:

ZPS	IT2040044	Parco Nazionale dello Stelvio	Parco Nazionale dello Stelvio
ZPS	IT2040403	Riserva Naturale Paluaccio di Oga	Riserva Paluaccio Oga
ZPS	IT2040022	Lago di Mezzola e Pian di Spagna	Riserva Lago M. e P. Spagna
ZPS	IT2040402	Riserva Regionale Bosco dei Bordighi	Riserva Bosco Bordighi
ZPS	IT2040017	Disgrazia Sissone	Provincia di Sondrio
ZPS	IT2040016	Monte Scerscen Ghiacciai di Scerscen Monte Motta	Provincia di Sondrio
ZPS	IT2040018	Val Codera	CM Valchiavenna
ZPS	IT2040601	Bagni di Masino Pizzo Badile Val di Mello Val Torrone Piano di Preda Rossa	Provincia di Sondrio
ZPS	IT2040602	Valle dei Ratti Cime di Gaiazza	CM Valchiavenna
ZPS	IT2040021	Val di Tognolo Pizzo Scalino	Provincia di Sondrio
ZPS	IT2040401	Orobic Valtellinesi	Parco delle Orobic Valtellinesi
SIC	IT2040001	Val Viera e Cime di Fopel	Parco nazionale dello Stelvio
SIC	IT2040002	Motto di Livigno- Val Saliente	Parco nazionale dello Stelvio
SIC	IT2040003	Val Federia	Provincia di Sondrio
SIC	IT2040004	Valle Alpisella	Parco nazionale dello Stelvio
SIC	IT2040005	Valle della Forcola	Provincia di Sondrio
SIC	IT2040006	La Vallaccia- Pizzo Filone	Provincia di Sondrio
SIC	IT2040007	Passo e monte di Foscagno	Provincia di Sondrio
SIC	IT2040008	Cime di Plator e Monte delle Scale	Parco nazionale dello Stelvio
SIC	IT2040009	Valle di Fraele	Parco nazionale dello Stelvio
SIC	IT2040010	Valle del Braulio- Cresta di Reit	Parco nazionale dello Stelvio
SIC	IT2040011	Monte Vago – Val di Campo- Val Nera	Provincia di Sondrio

SIC	IT2040012	Val Viola Bormina-Ghaicciaio di Cima Piazzì	Provincia di Sondrio
SIC	IT2040013	Val Zebrù- Gran Zebrù- Monte Confinale	Parco nazionale dello Stelvio
SIC	IT2040014	Valle e ghiacciaio dei Forni – Val Cedec- Gran Zebrù- Cevedale	Parco nazionale dello Stelvio
SIC	IT2040015	Paluaccio di Oga	Riserva Naturale Paluaccio
SIC	IT2040016	Monte di Scerscen- Ghiacciai di Scerscen e Monte Motta	Provincia di Sondrio
SIC	IT2040017	Disgrazia Sissone	Provincia di Sondrio
SIC	IT2040018	Val Codera	CM Valchiavenna
SIC	IT2040019	Bagni di Masino Pizzo Badile	Provincia di Sondrio
SIC	IT2040020	Val di Mello – piano di Preda Rossa	Provincia di Sondrio
SIC	IT2040021	Val di Tegno Pizzo Scalino	Provincia di Sondrio
SIC	IT2040023	Valle dei Ratti	CM Valchiavenna
SIC	IT2040024	Da monte Belvedere a Vallorda	Provincia di So e BS
SIC	IT2040025	Pian Gembro	Riserva Naturale Pian Gembro
SIC	IT2040026	Val Lesina	Parco reg. Orobie Valtellinesi
SIC	IT2040027	Valle del Bitto di Gerola	Parco reg. Orobie Valtellinesi
SIC	IT2040028	Valle del Bitto di Albaredo	Parco reg. Orobie Valtellinesi
SIC	IT2040029	Val Tartano	Parco reg. Orobie Valtellinesi
SIC	IT2040030	Val Madre	Parco reg. Orobie Valtellinesi
SIC	IT2040031	Val Cervia	Parco reg. Orobie Valtellinesi
SIC	IT2040032	Valle del Livrio	Parco reg. Orobie Valtellinesi
SIC	IT2040033	Val Venina	Parco reg. Orobie Valtellinesi
SIC	IT2040034	Valle d'Arigna	Parco reg. Orobie Valtellinesi
SIC	IT2040035	Val Bondone	Parco reg. Orobie Valtellinesi
SIC	IT2040036	Val Belviso	Parco reg. Orobie Valtellinesi

La **Convenzione Europea del Paesaggio** introduce un'importante innovazione nella concezione di paesaggio in particolare ove ne riconosce il ruolo e la finalità di garantire a tutti i cittadini una qualità più elevata dei luoghi dell'abitare, contribuendo al miglioramento della qualità della vita e soprattutto ove ne amplia l'azione da *esigenza di tutela dei paesaggi di alta valore* verso un concezione di paesaggio come *“determinata porzione di territorio così come percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e delle loro interazioni”*.

Il riconoscimento, e di conseguenza la tutela del paesaggio, si amplia quindi a tutto il territorio, ricomprendendovi, oltre alle azioni di tutela, le azioni di governo delle trasformazioni che salvaguardino gli aspetti caratteristici del paesaggio e le azioni di recupero dei paesaggi degradati.

Dalla constatazione che il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale, e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica, e che, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro, con la convenzione nasce una definizione univoca e condivisa di Paesaggio di ampio raggio dalla quale emerge anche la sua natura antropica, ovvero l'importanza ricoperta dal ruolo dell'azione umana.

La convenzione dispone i provvedimenti in tema di riconoscimento e tutela, che gli stati membri si impegnano ad applicare, definisce le politiche, gli obiettivi, di salvaguardia e di gestione del patrimonio paesaggistico, riconoscendone la sua importanza culturale, ambientale, sociale, storica quale componente del patrimonio europeo ed elemento fondamentale a garantire la qualità della vita della popolazione.

Le *finalità* e gli *obiettivi* che la convenzione sottende ben sono espressi dagli artt. 1 e 5

Articolo 1 – Definizioni

Ai fini della presente Convenzione:

- a. "Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni;
- b. "Politica del paesaggio" designa la formulazione, da parte delle autorità pubbliche competenti, dei principi generali, delle strategie e degli orientamenti che consentano l'adozione di misure specifiche finalizzate a salvaguardare gestire e pianificare il paesaggio;
- c. "Obiettivo di qualità paesaggistica" designa la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita;
- d. "Salvaguardia dei paesaggi" indica le azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano;
- e. "Gestione dei paesaggi" indica le azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali;
- f. "Pianificazione dei paesaggi" indica le azioni fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi.

Articolo 5 – Provvedimenti generali

Ogni Parte si impegna a :

- a. riconoscere giuridicamente il paesaggio in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità;
- b. stabilire e attuare politiche paesaggistiche volte alla protezione, alla gestione, alla pianificazione dei paesaggi tramite l'adozione delle misure specifiche di cui al seguente articolo 6;
- c. avviare procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche menzionate al precedente capoverso b;
- d. integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio.

Quadro strategico nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-2013

Il Quadro Strategico Nazionale (Quadro), previsto formalmente dall'art. 27 del Regolamento Generale sui Fondi strutturali europei è stato formulato, nell'ambito di un percorso partenariale, ed ha il compito di tradurre le indicazioni del regolamento in indirizzi strategici ed operativi.

Il Quadro è stato definito con la convinzione che la politica regionale di sviluppo può dare un forte contributo alla ripresa della competitività e della produttività dell'intero Paese e, a partire da queste acquisizioni, dalla riforma della politica comunitaria di coesione e dalle decisioni assunte congiuntamente dallo Stato centrale, dalle Regioni e dagli Enti locali, con l'impulso delle parti economiche e sociali, con l'intesa sulle "Linee guida per l'elaborazione del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013", è stato avviato il processo partenariale che ha portato alla definizione del Quadro.

Stato e Regioni hanno deciso di dare seguito alla riforma della politica di coesione comunitaria – che rafforza il suo indirizzo strategico alla competitività e agli obiettivi di Lisbona e agli strumenti a sostegno di tale strategia - unificando la programmazione della politica regionale comunitaria con quella della politica regionale nazionale (al momento Fondo per le aree sottoutilizzate).

Il Quadro evidenzia le numerose e diversificate criticità del paese, spesso con forte connotazione territoriale, tra cui l'evidente criticità in materia di utilizzo di risorse naturali e ambientali, di inadeguatezza dei sistemi di tutela e valorizzazione che spesso sono risultati inefficienti e carenti, con pesanti ricadute sulla crescita e sulla competitività del Paese. Allo stesso tempo, i servizi ambientali, in modo particolare la gestione delle risorse idriche e dei rifiuti, presentano livelli non adeguati ai fabbisogni delle popolazioni e delle imprese, e ancora molto marcate risultano le differenze tra regioni del Mezzogiorno e regioni del Centro-Nord. Permangono difficoltà di applicazione del principio "chi inquina paga", nonché una forte ottica settoriale nel disegno e nell'attuazione delle politiche, che limita la capacità di integrare

pienamente gli aspetti ambientali nelle decisioni pubbliche. L'ambiente è il settore per il quale l'Italia registra il maggior numero di procedure di infrazione, relative prevalentemente alla normativa su rifiuti, qualità dell'aria e valutazione d'impatto ambientale.

Riconoscendo nella qualità ambientale, nell'uso sostenibile ed efficiente delle risorse naturali i fattori di competitività e attrattività per lo sviluppo locale, individua nella promozione di un uso sostenibile e efficiente delle risorse naturali una delle condizioni per una migliore qualità della vita e il criterio per orientare lo sviluppo sociale ed economico verso una maggiore sostenibilità ambientale e verso modelli di produzione, consumo e ricerca in grado di sfruttare l'indotto economico ed occupazionale dei comparti ambientali.

Il quadro indirizza la sua azione attraverso l'individuazione delle priorità di seguito riportate

Priorità 1. Miglioramento e valorizzazione delle risorse umane

Priorità 2. Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività

Priorità 3. Energia e ambiente: uso sostenibile e efficiente delle risorse per lo sviluppo.

Priorità 4. Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale

Priorità 5. Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo

Priorità 6. Reti e collegamenti per la mobilità

Priorità 7. Competitività dei sistemi produttivi e occupazione

Priorità 8. Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani

Priorità 9. Apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi e risorse

Priorità 10. Governance, capacità istituzionali e mercati concorrenziali ed efficaci

e quali azioni per l'attuazione i Programmi Operativi Regionali, i Programmi Operativi Nazionali e i Programmi Operativi Interregionali.

Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia

Approvata dal CIPE il 2 agosto 2002 con Deliberazione n. 57, la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile individua per un arco temporale pari a dieci anni i principali obiettivi ed azioni per quattro aree prioritarie; clima; natura e biodiversità; qualità dell'ambiente e della vita negli ambienti urbani; uso sostenibile e gestione delle risorse naturali e dei rifiuti.

Per ognuna delle quattro aree prioritarie indica obiettivi e azioni derivanti dagli impegni internazionali che l'Italia ha sottoscritto e dagli impegni assunti a livello nazionale, corredati da una serie di indicatori di sviluppo sostenibile in grado di misurarne il raggiungimento. Ove possibile, agli indicatori di qualità ambientale sono associati target e tempi.

Si riporta di seguito l'elenco degli obiettivi generali e specifici per ciascuna area prioritaria.

Clima e atmosfera

- Riduzione delle emissioni nazionali dei gas serra del 6,5% rispetto al 1990, nel periodo tra il 2008 e il 2012
- Formazione, informazione e ricerca sul clima
- Adattamento ai cambiamenti climatici

Natura e biodiversità

- Conservazione della biodiversità
- Protezione del territorio dai rischi idrogeologici, sismici e vulcanici e dai fenomeni erosivi delle coste
- Riduzione e prevenzione del fenomeno della desertificazione
- Riduzione dell'inquinamento nelle acque interne, nell'ambiente marino e nei suoli
- Riduzione della pressione antropica sui sistemi naturali, sul suolo a destinazione agricola e forestale, sul mare e sulle coste

Qualità dell'ambiente e qualità della vita negli ambienti urbani

- Riequilibrio territoriale ed urbanistico

- Migliore qualità dell'ambiente urbano
- Uso sostenibile delle risorse ambientali
- Valorizzazione delle risorse socioeconomiche e loro equa distribuzione
- Miglioramento della qualità sociale e della partecipazione democratica

Prelievo delle risorse e produzione dei rifiuti

- Riduzione del prelievo di risorse senza pregiudicare gli attuali livelli di qualità della vita
 - Conservazione o ripristino della risorsa idrica
 - Miglioramento della qualità della risorsa idrica
 - Gestione sostenibile del sistema produzione/consumo della risorsa idrica
- Riduzione della produzione, recupero di materia e recupero energetico dei rifiuti.

STRUMENTI DI INDIRIZZO PIANIFICATORIO

Piani stralcio di bacino

Il Piano stralcio delle Fasce Fluviali (PSFF) approvato con d.p.c.m. 24 luglio 1998, il Piano stralcio del Piano di Assetto Idrogeologico (PAI) approvato con d.p.c.m. 24 maggio 2001 e il Piano Straordinario per le aree a rischio idrogeologico molto elevato (PS267) costituiscono i riferimenti della pianificazione territoriale del bacino del fiume Po in attuazione alla legge nazionale 183/1989 relativamente alla difesa del suolo e al riassetto idrogeologico del territorio della provincia di Sondrio. Al Piano di Assetto Idrogeologico dell'Autorità di bacino del fiume Po, che recepisce e completa al suo interno gli altri due piani sopracitati, è attualmente attribuito il rango di Piano regionale in materia idrogeologica. Tale valore potrà essere attribuito anche al PTCP, qualora attraverso il raggiungimento delle intese previste dall'art. 57 del D. Lgs. 112/98, sviluppi al proprio interno approfondimenti specifici relativi ad aspetti tematici del Piano o particolari zone, secondo modalità e contenuti da concordare con gli altri enti territoriali competenti.

Programma di Tutela dell'Uso delle Acque

Il Programma di Tutela e Uso delle Acque (PTUA) approvato dalla Regione Lombardia con d.g.r. n. 8/2244 del 29.03.2006 costituisce, insieme all'Atto di indirizzi approvato dal Consiglio Regionale con d.c.r. n. VII/1048 del 28.07.2004, il piano di gestione del bacino idrografico (previsto dall'ex D. Lgs. 152/99) oltre che il piano stralcio di settore del piano di bacino ai sensi della L. 183/89.

Costituisce inoltre attuazione alla Direttiva comunitaria 200/60/CE del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, rappresentando lo strumento regionale per la pianificazione della tutela e dell'uso delle acque.

La tutela e la valorizzazione delle acque, risorsa fondamentale per la vita e lo sviluppo, è un obiettivo primario della Regione Lombardia; il programma rappresenta lo strumento di riferimento per gli enti ed i soggetti pubblici e privati che concorrono al raggiungimento degli obiettivi di qualità delle acque, consentendo di attivare un'azione di "governance" in un settore caratterizzato da elevata articolazione di competenze.

Il Piano è lo strumento di programmazione per il raggiungimento degli obiettivi di qualità dei corpi idrici fissati dalle Direttive Europee, attraverso un approccio che deve necessariamente integrare gli aspetti qualitativi e quantitativi, ma anche ambientali e socio-economici.

Il piano individua i corpi idrici significativi a livello regionale e fissa per ciascuno di essi degli obiettivi di qualità ambientale (aspetti qualitativi e quantitativi) nonché le misure da attuare per il loro raggiungimento (art. 20) ed il rilascio del deflusso minimo vitale (DMV) in particolare, costituisce uno strumento fondamentale per il perseguimento degli obiettivi riferiti agli aspetti quantitativi.

Il Piano indica i criteri per il calcolo del DMV da rilasciare in continuo su ogni opera di presa, applicabili sia alle nuove captazioni che a quelle già in atto, inoltre, al fine di perseguire la

salvaguardia delle caratteristiche di naturalità e di pregio ambientale dei piccoli bacini montani, prevede una soglia minima di portata non derivabile pari a 50 l/s, al di sotto della quale non potrà essere attuata alcuna nuova derivazione.

Ai sensi dell'art. 3 delle Norme Tecniche d'Attuazione, i piani territoriali di coordinamento provinciali (PTCP) costituiscono strumenti di attuazione del Piano. A tal fine i PTCP devono specificare ed articolare i contenuti della pianificazione, coordinandoli con gli aspetti ambientali e paesistici, per realizzare un sistema di tutela del territorio non inferiore a quello del Piano e basato su analisi territoriali non meno aggiornate e non meno di dettaglio.

Piano d'Azione per l'Energia della Regione Lombardia –

Il Piano d'azione per l'energia (PAE), approvato con Deliberazione della Giunta del 15 giugno 2007 n. VIII/4916, contiene nuovi indirizzi di politica energetica regionale collegati ad un insieme di misure e azioni da effettuare nel breve e medio periodo. Il documento è stato formulato a seguito dell'aggiornamento del bilancio energetico del territorio regionale, dal quale sono emerse nuove criticità del sistema energetico e ambientale lombardo, rispetto alle analisi effettuate nel 2000 che avevano portato ad elaborare le misure contenute nel PER del 2003 (piano energetico regionale).

Il mutato contesto produttivo, ambientale e sociale ha reso necessario un adeguamento e le linee di intervento che sono principalmente orientate a:

- ridurre il costo dell'energia per contenere i costi per le famiglie e per migliorare la competitività del sistema delle imprese;
- ridurre le emissioni che inquinano e alterano il clima, rispettando le particolarità del territorio e dell'ambiente entro il quale vengono previsti gli interventi, secondo le linee del protocollo di Kyoto;
- promuovere la crescita competitiva delle industrie legate all'innovazione tecnologica nel settore dell'energia;
- tutelare la salute dei cittadini e curare gli aspetti sociali per gli aspetti legati alle politiche energetiche.

Per raggiungere questi obiettivi nel PAE è stato ricostruito integralmente il bilancio energetico regionale, ossia la rappresentazione del nuovo contesto energetico lombardo sia sul lato dei consumi sia su quello della produzione di energia.

Il documento infatti presenta un'analisi di scenario riferita agli strumenti per la programmazione energetica regionale, ma anche ai contributi degli operatori tecnici che partecipano direttamente alla gestione energetica al fianco di Regione Lombardia. Oltre al bilancio energetico regionale, lo scenario è tracciato anche in termini dinamici: sono infatti previste le evoluzioni tendenziali del sistema regionale energetico, ma anche delle emissioni di CO₂ e NO_x.

Di qui il documento si concentra sulle misure da intraprendere per gestire l'energia in Lombardia. Razionalizzazione e risparmio energetico si traducono in sistemi di produzione e distribuzione energetica ad alta efficienza, ma anche in interventi negli usi finali per la riduzione dei consumi. Secondo il piano, l'approvvigionamento energetico farà leva su fonti rinnovabili, alla diffusione del teleriscaldamento, dei sistemi a pompe di calore, della produzione centralizzata di energia ad alta efficienza.

Per quanto concerne la produzione di energia da fonte rinnovabile, nello specifico della produzione idroelettrica, questione di primaria importanza per la provincia di Sondrio, il Piano d'Azione per l'energia, al paragrafo 3.3.2.1 "Misura idroelettrico", evidenzia come *"Attualmente le prospettive di un incremento quantitativo del parco impianti di grande taglia, data la situazione di elevato grado di sfruttamento delle risorse disponibili, non costituisce più la risposta alle esigenze di ulteriore sviluppo e di ottimale utilizzo della risorsa idrica, anche alla luce delle ultime disposizioni legislative in materia di salvaguardia ambientale (introduzione dell'obbligo del rispetto del Deflusso Minimo Vitale) e di razionalizzazione degli*

usi delle risorse idriche a scala di bacino idrografico, che privilegia l'uso plurimo delle acque (in cui l'uso energetico è secondario rispetto a quello potabile e irriguo)”.

Il PAE, evidenziata la criticità già in atto, delinea quali misure di intervento verso cui orientarsi per garantire uno sviluppo ulteriore del settore idroelettrico, linee di intervento più sostenibili e riconducibili sostanzialmente a due ambiti operativi:

- promozione degli impianti di piccola taglia, definiti come mini-idroelettrico (< 3 MW), in grado di sfruttare piccoli salti legati a canali di irrigazione irrigui e acquedotti comunali;
- mantenimento in efficienza dell'attuale capacità produttiva, in buona parte correlata ad un parco impianti vetusto e bisognoso di importanti interventi di manutenzione straordinaria, unitamente ad una più generale razionalizzazione del sistema impiantistico e dei prelievi a livello di singola asta e di bacino idrografico coerenti con gli obiettivi del Piano di Tutela delle Acque, quale nuovo strumento di pianificazione integrata delle risorse idriche.

Nello specifico, queste tipologie di intervento, possono, anche mediante interventi di repowering combinati con la revisione degli schemi impiantistici di asta, consentire incrementi di produzione anche dell'ordine del 10-15% pur nel rispetto dei più recenti parametri di corretta gestione delle risorse idriche e di deflusso minimo vitale”.

Piano Territoriale Regionale (PTR)

Nel nuovo sistema della pianificazione delineato dalla “Legge per il governo del territorio”, il mandato assegnato al Piano Territoriale Regionale (PTR) richiede la definizione chiara di un quadro strategico di riferimento che individui gli obiettivi di sviluppo per il territorio regionale.

L'idea di fondo promossa dalle legge muove infatti da un quadro comune (di lettura dei fenomeni e di definizione di obiettivi), entro cui fare dialogare le pianificazioni di settore e i diversi strumenti di governo del territorio, per costruire insieme percorsi coerenti per il conseguimento degli obiettivi condivisi.

Il PTR è lo strumento di indirizzo e orientamento per il territorio regionale che definisce in maniera integrata gli obiettivi generali di sviluppo attraverso indirizzi, orientamenti e prescrizioni che hanno efficacia diretta su altri strumenti di pianificazione, ed è anche lo strumento che porta a sistema le politiche settoriali riconducendole ad obiettivi di sviluppo territoriale equilibrato.

Sulla base di questa impostazione di piano che costantemente si aggiorna quanto a misure e strumenti operativi, l'elemento che connoterà e guiderà l'azione della sua attuazione si fonda sul sistema di obiettivi precisi, condivisi e di ampio respiro, i tre macro-obiettivi (Rafforzare la competitività dei territori della Lombardia, Riequilibrare il territorio della Regione e Proteggere e valorizzare le risorse della Lombardia) e i 24 obiettivi del PTR, che sono individuati con la finalità di garantire, ma altresì guidare, la flessibilità dell'azione.

Al fine di consentire una lettura più immediata sia da parte delle programmazioni settoriali, sia da parte dei diversi territori della Regione, i 24 obiettivi del PTR vengono declinati secondo due punti di vista, *tematico* e *territoriale*.

Il sistema territoriale della montagna

Il PTR analizzati gli aspetti di caratterizzazione e criticità dei sistemi territoriali, evidenziando come la **fragilità del territorio montano** si manifesta in modo maggiormente evidente in alcuni ambiti specifici di significativa integrità dell'assetto naturale come le aree in quota, dove la realizzazione di impianti di risalita per la pratica dello sci possono creare danni ambientali rilevanti, oltre che l'introduzione di manufatti tecnologici di forte estraneità con il contesto, nonché la costruzione di sempre più numerosi impianti di derivazione per produzione di energia idroelettrica provoca impatti ambientali riconducibili non solo alla modificazione del regime idrologico, ma anche alla rottura dell'equilibrio e della naturalità, ne presenta una lettura sintetica attraverso una traduzione per punti di forza/debolezza e opportunità/minacce

PUNTI DI FORZA	DEBOLEZZE
<ul style="list-style-type: none"> • Posizione di frontiera e di porta rispetto ai collegamenti transfrontalieri • Appartenenza ad un sistema riconoscibile e riconosciuto a livello europeo, oggetto di programmi e di interventi specifici • Paesaggio connotato da una forte permanenza di caratteri naturali, particolarmente integri nelle zone poste ad alta quota, e di rilevante interesse panoramico sia come percorsi di percezione sia come scenari percepiti dal fondovalle e dall'opposto versante con presenza • di emergenze di forte caratterizzazione (antichi nuclei, chiese, castelli, muri a secco,...) • Varietà del paesaggio agrario improntato dall'uso agroforestale del territorio con alternanza di aree boscate e prative e la diffusa presenza di terrazzamenti • Ricco patrimonio forestale • Ricchezza di attività agricole con produzione di prodotti tipici di qualità • Valore ricreativo del paesaggio montano e rurale • Qualità storica e culturale, l'identità culturale e sociale delle popolazioni locali, ricco patrimonio architettonico anche per la presenza diffusa di episodi di architettura spontanea tradizionale per forme e uso di materiali • Disponibilità di risorse idriche anche per la produzione energetica • Consolidato ruolo di governance locale svolto dalla Comunità Montane • Potenzialità turistiche sia per gli sport invernali che per • l'escursionismo estivo 	<ul style="list-style-type: none"> • Territori a forte sensibilità percettiva • Frammentazione amministrativa per la presenza di molti comuni con ridotto numero di abitanti • Difficoltà nel mantenere funzioni e servizi vista la dispersione insediativa e il limitato numero di utenti • Rilevante numero di comuni considerati a svantaggio medio/elevato • Fragilità idrogeologica e fenomeni importanti di dissesto • Struttura economica che offre limitate possibilità di impiego e scarsa attrattività per i giovani • Abbandono del territorio, lento spopolamento e invecchiamento della popolazione anche per il trasferimento della popolazione giovane • Diminuzione delle aree agricole e delle estensioni di superficie agroforestali e riduzione delle attività zootecniche • Forte pressione insediativa e ambientale nei fondovalle • Assenza quasi totale di funzioni e servizi di alto livello • Risorse pubbliche commisurate al numero dei residenti insufficienti per fare fronte ai picchi di presenze turistiche
OPPORTUNITA'	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> • Potenziamento del ruolo multifunzionale dell'agricoltura, del sistema degli alpeggi come presidio del territorio e con attenzione al valore economico e al rafforzamento del sistema produttivo • Valorizzazione della produzione agricola e zootecnica di qualità • Sviluppo di modalità di fruizione turistica ecocompatibili che valorizzino la sentieristica e la presenza di ambiti naturali senza • Migliorare l'offerta turistica attraverso la razionalizzare e il rafforzamento del sistema della ricettività • Rafforzamento dell'uso turistico/ricreativo del territorio montano anche nella stagione estiva • Implementare il ruolo di cerniera socio-culturale tra popoli e nazioni valorizzando le relazioni transfrontaliere • Promozione della produzione delle energie rinnovabili • Valorizzazione di un sistema di servizi a rete anche attraverso le nuove tecnologie sia per i cittadini che per le imprese • Utilizzare i finanziamenti previsti per le aree svantaggiate per potenziare la diffusione della banda larga, riducendo il digitale divide e realizzando servizi ai cittadini e alle imprese 	<ul style="list-style-type: none"> • Creazione di nuovi domini sciabili in ambiti di significativa integrità dell'assetto naturale con tagli in aree boscate e introduzione di manufatti tecnologici di forte estraneità con il contesto • Realizzazione di nuovi percorsi stradali in ambiti a forte pendenza con la conseguente costruzione di opere impattanti e sottrazione di fasce boscate • Rischio di interferenze visive nella skyline per l'installazione di elettrodotti o di impianti di telecomunicazione sulle vette e i crinali • Pericolo di deterioramento delle aree territoriali di buona qualità per processi di spopolamento e perdita di presidio del territorio • Continua diminuzione del numero degli addetti e della popolazione residente • Degrado dei suoli non soggetti a cura antropica e avanzamento di aree boscate di scarsa qualità • Desertificazione dei servizi • Deterioramento del patrimonio architettonico tradizionale • Perdita di opportunità di finanziamento per la difficoltà di fare rete (soprattutto con parteneri sovralocali) o di sviluppare progettualità locali • aumento del numero degli impianti di derivazione per produzione di energia idroelettrica nell'area alpina, già intensamente sfruttata, con impatti sull'ambiente, riconducibili non solo alla modificazione del regime idrologico ma anche alla rottura dell'equilibrio e della naturalità del sistema, effetto aggravato nel caso di

	disposizione "a cascata" delle captazioni idriche che amplifica le alterazioni ambientali prodotte da un singolo impianto estendendole a tratti significativi del bacino idrografico
--	--

Delineati gli aspetti caratterizzante il sistema nel suo complesso individua le possibili azioni di piano attraverso gli obiettivi del sistema territoriale della montagna (*di seguito si riporta una loro sintesi*).

Obiettivi del sistema territoriale montagna

ST2.1 Tutelare gli aspetti naturalistici e ambientali propri dell'ambiente montano (ob. PTR 17)

- Preservare la caratterizzazione a forte valenza paesaggistica ed ecologico/ambientale della montagna
- Armonizzare l'uso del territorio con le esigenze e con gli obiettivi di protezione dell'ambiente, con particolare riferimento alla salvaguardia e al ripristino dell'equilibrio ecologico e della biodiversità, alla salvaguardia e alla gestione della diversità dei siti e dei paesaggi naturali e rurali, nonché dei siti urbani di valore, all'uso parsimonioso e compatibile delle risorse naturali, alla tutela degli ecosistemi, delle specie e degli elementi paesaggistici rari, al ripristino di ambienti naturali e urbanizzati degradati, alla protezione contro i rischi naturali, alla realizzazione compatibile con l'ambiente e il paesaggio di costruzioni e impianti funzionali allo sviluppo, al rispetto delle peculiarità culturali;
- Tutelare la biodiversità, con particolare attenzione per la flora e la fauna minacciate e per le specie "bandiera" del territorio alpino, di alto valore ecologico, scientifico, storico e culturale anche attraverso la conservazione e la tutela degli ecosistemi e degli habitat.
- Tutelare le risorse idriche attraverso la gestione dei conflitti potenziali fra usi differenti fra cui l'utilizzo a scopo idroelettrico, la funzionalità ecologica dei corsi d'acqua, l'uso turistico-ricreativo, garantendo, in particolare, che l'esercizio degli impianti idroelettrici non comprometta la funzionalità ecologica dei corsi d'acqua e l'integrità paesaggistica e dell'habitat montano
- Promuovere l'uso sostenibile delle risorse idriche, con priorità per quelle potabili, per assicurare l'utilizzo della "risorsa acqua" di qualità, garantendo opere idrauliche compatibili con la natura e uno sfruttamento dell'energia idrica che tenga conto nel contempo degli interessi della popolazione locale e dell'esigenza di conservazione dell'ambiente
- Tutelare i piccoli bacini montani anche al fine di conservare le caratteristiche di naturalità e pregio ambientale
- Garantire forme di produzione, distribuzione, e utilizzazione dell'energia che rispettino la natura e il paesaggio montano, promuovendo nel contempo misure di risparmio energetico e per l'uso razionale dell'energia, in particolare nei processi produttivi, nei servizi pubblici, nei grandi esercizi alberghieri, negli impianti di trasporto e per le attività sportive e del tempo libero
- Incentivare e incrementare l'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili di provenienza locale, (sole, risorse idriche, biomassa proveniente dalla gestione sostenibile delle foreste montane), ove tali risorse non siano già sottoposte a livelli di pressione che eccedono la capacità di carico degli ecosistemi
- Limitare il consumo di suolo per nuove attività e insediamenti, considerato che lo spazio utile in montagna è in via di esaurimento, soprattutto nei fondovalle
- Migliorare la conoscenza sugli effetti del cambiamento climatico sul sistema montano, con particolare riguardo all'uso del suolo, al bilancio idrico ed ai rischi naturali, al fine di sviluppare la capacità di anticipare e gestire tali effetti

ST2.2 Tutelare gli aspetti paesaggistici, culturali, architettonici ed identitari del territorio

- Sostenere la silvicoltura per la manutenzione di versante, valorizzare il patrimonio forestale e sviluppare nuove forme di integrazione fra attività agro-forestali e tutela del territorio
- Promuovere un attento controllo dell'avanzamento dei boschi al fine di contenere la progressiva riduzione di prati, maggenghi e rete dei sentieri alpini, a salvaguardia della varietà dei paesaggi
- Promuovere la conservazione e la trasmissione delle testimonianze della cultura alpina come componente del paesaggio lombardo e attrazione per forme di turismo culturale alternativo e integrativo del turismo sportivo invernale
- Tutelare e valorizzare i nuclei e i singoli episodi della cultura locale
- Tutelare e valorizzare i prodotti agricoli tipici ottenuti con metodi di produzione originali, localmente limitati e adatti alla natura

ST2.3 Garantire una pianificazione territoriale attenta alla difesa del suolo, all'assetto idrogeologico e alla gestione integrata dei rischi

- Operare una difesa attiva del suolo, che privilegi la prevenzione dei rischi attraverso una attenta pianificazione territoriale, il recupero della funzionalità idrogeologica del territorio, lo sviluppo dei sistemi di monitoraggio e di gestione integrata di tutti i rischi presenti (idrogeologico, valanghe, incendi, ...)
- Incentivare il presidio del territorio montano per garantire la costante manutenzione dei reticoli idrici minori e dei boschi ai fini della prevenzione del rischio idrogeologico
- Garantire la sicurezza degli sbarramenti e dei bacini di accumulo, assicurare l'incolumità delle popolazioni e la protezione dei territori posti a valle delle dighe

ST2.4 Promuovere uno sviluppo rurale e produttivo rispettoso dell'ambiente

- Coordinare le politiche ambientali e le politiche di sviluppo rurale
- Promuovere misure atte al mantenimento ed allo sviluppo dell'economia agricola in ambiente montano, tenendo conto delle condizioni naturali sfavorevoli dei siti e nel contempo del ruolo che essa riveste per la conservazione e la tutela del paesaggio naturale e rurale e per la prevenzione dei rischi
- Sostenere la multifunzionalità delle attività agricole e di alpeggio e incentivare l'agricoltura biologica, i processi di certificazione e la creazione di sistemi per la messa in rete delle produzioni locali e di qualità, anche per la promozione e marketing del sistema montano lombardo nel suo complesso
- Armonizzare l'aspetto del prelievo minerario con il paesaggio e con l'ambiente, limitando l'impatto dell'estrazione, della lavorazione e dell'impiego di risorse minerarie sulle altre funzioni del suolo
- Promuovere e sostenere le attività industriali che utilizzano risorse umane locali e che sono compatibili con l'ambiente
- Sostenere l'economia forestale nel suo ruolo di fonte di occupazione e di reddito per la popolazione montana

ST2.5 Valorizzare i caratteri del territorio a fini turistici, in una prospettiva di lungo periodo, senza pregiudicarne la qualità

- Armonizzare le attività turistiche e del tempo libero con le esigenze ecologiche e sociali, limitando e introducendo adeguate misure di compensazione per le attività che possono recare danno potenziale all'ambiente e al paesaggio
- Promuovere la manutenzione e l'utilizzo della rete sentieristica ai fini di un turismo eco-compatibile e per la valorizzazione e la fruizione paesaggistica dei territori
- Supportare lo sviluppo di sistemi che incentivino l'organizzazione integrata e diversificata dell'offerta turistica, favorendo una fruizione sostenibile del territorio (turismo culturale, termale, congressuale, enogastronomico, naturalistico...)
- Sviluppare l'agriturismo, in un'ottica multifunzionale, di valorizzazione economica delle attività e per promuovere la conoscenza diretta delle attività produttive locali
- Valorizzare la filiera vitivinicola e dei prodotti tipici

ST2.6 Programmare gli interventi infrastrutturali e dell'offerta di trasporto pubblico con riguardo all'impatto sul paesaggio e sull'ambiente naturale e all'eventuale effetto insediativi

- Promuovere la pianificazione integrata delle reti infrastrutturali, valutandone preventivamente la compatibilità anche dal punto di vista ambientale, e promuovere una progettazione che integri paesisticamente e ambientalmente gli interventi infrastrutturali
- Contenere gli effetti negativi e i rischi derivanti dal traffico interalpino e transalpino, aventi impatto
- Tutelare la funzionalità fisica e trasportistica degli assi stradali esistenti e di progetto, mediante la salvaguardia dei residui varchi di passaggio dei corridoi infrastrutturali necessari al superamento dei nodi critici di fondovalle e l'adeguata disciplina della localizzazione di funzioni insediative ad alta frequentazione
- Sviluppo di specifici indirizzi per un corretto inserimento delle reti infrastrutturali della mobilità, degli impianti e reti per la produzione di energia e le telecomunicazioni, nel territorio alpino

ST2.8 Contenere il fenomeno dello spopolamento dei piccoli centri montani, attraverso misure volte alla permanenza della popolazione in questi territori

- Sostenere il ruolo dei piccoli centri alpini nel presidio del territorio dal punto di vista sociale, economico, culturale e ambientale

ST2.9 Promuovere modalità innovative di fornitura dei servizi per i piccoli centri (ITC, ecc.)

- Investire nelle ICT (Information and Communication Technologies) in particolare attraverso le reti telematiche con impatto basso e/o nullo per una messa a rete dei servizi e dei comuni e la riduzione del digital/cultural divide

- Favorire la gestione unitaria dei servizi, quali la gestione del sistema informativo territoriale, le attività di promozione, anche tramite strumenti on line

ST2.10 Promuovere un equilibrio nelle relazioni tra le diverse aree del sistema montano, che porti ad una crescita rispettosa delle caratteristiche specifiche delle aree.

Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR)

Il PTPR, approvato con DCR del 6 marzo 2001 n. VII/197, è uno strumento di pianificazione paesistica integrato nel Piano del Paesaggio Lombardo con natura sia di quadro di riferimento per la costruzione del Piano del Paesaggio stesso, sia di strumento di disciplina paesistica. I rapporti tra i molteplici atti che costituiscono il Piano del Paesaggio, tra i quali è compreso anche il PTCP, che ai sensi dell'art. 15 della l.r. 12/2005 ha efficacia di piano paesaggistico-ambientale, sono basati sul principio gerarchico e della maggior definizione degli atti. Ai sensi dell'art. 21 delle NTA del PTPR, il PTCP integra per la porzione di territorio interessato il Piano del Paesaggio Lombardo e si configura come atto di maggior definizione del PTPR. Il PTCP acquisisce e sviluppa con ulteriori elaborazioni il quadro di riferimento conoscitivo e la disciplina normativa, ovvero provvede ad arricchire e sviluppare i contenuti ricognitivi, valutativi e dispositivi che formano il quadro di riferimento provinciale anche per la definizione dei contenuti paesistici della pianificazione comunale e per l'esame paesistico dei progetti. Ai fini della approvazione del PTCP come atto a maggior definizione rispetto ai contenuti e dispositivi del PTPR è pertanto necessario che esso si configuri quale

1. atto di pieno recepimento delle indicazioni anche puntuali del PTPR;
2. articolazione puntuale o diffusa a scala provinciale della lettura dei paesaggi e della disciplina paesistica;
3. individuazione delle zone di degrado e relative indicazioni di riqualificazione;
4. definizione dei criteri per l'inserimento paesaggistico delle infrastrutture.

Il ruolo del PTCP nella pianificazione del paesaggio è ulteriormente delineato dai *"Criteri ed indirizzi relativi ai contenuti paesaggistici dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale"* di cui alla D.G.R. 27 dicembre 2007, n. 8/6421.

Al PTCP viene riconosciuto il ruolo di orientare e armonizzare le trasformazioni del territorio, in linea ai contenuti della Convenzione Europea del Paesaggio, assolvendo in particolare alle seguenti funzioni:

- repertorio delle conoscenze, in costante aggiornamento (carta condivisa del paesaggio);
- repertorio degli ambiti assoggettati a tutela ai sensi della Parte Terza del D.Lgs. 42/2004 in collegamento con il S.I.B.A.;
- quadro di riferimento per la valutazione preventiva dei piani, dei progetti e delle politiche;
- atto di indirizzo per la pianificazione comunale;
- disciplina paesaggistica direttamente operante in assenza di atti a maggior definizione;
- valutazione critica a posteriori dell'efficacia della disciplina paesaggistica, delle politiche, delle procedure di esame paesistico dei progetti.

La carta condivisa del paesaggio quale elemento di sintesi in cui sono individuati ambiti, sistemi ed elementi di rilevanza paesaggistica provinciale, comprese le situazioni di criticità, deve costituire elemento di confronto, con l'analisi critica dei processi di trasformazione in atto, su cui sviluppare gli elementi di giudizio per:

- valutare le scelte progettuali di livello provinciale contenute nel PTCP e nei piani di settore;
valutare le scelte della pianificazione urbanistica alla scala comunale;
- individuare le situazioni che richiedono interventi di presidio, recupero e valorizzazione;
- individuare le opportunità di valorizzazione paesaggistica, anche in funzione turistica, scientifico-didattico-ricreativa;

Il PTCP con riferimento agli esiti della fase interpretativa e descrittiva del paesaggio definirà le modalità di tutela e valorizzazione, classificherà le situazioni di degrado e compromissione e le relative azioni di riqualificazione, definirà criteri atti a garantire la coerenza degli interventi a livello locale per la valorizzazione della rete stradale, per la ricomposizione paesaggistica dei contesti destrutturati, l'attento inserimento dei corridoi tecnologici.

I criteri approvati contengono inoltre le indicazioni relative alla cosiddetta "*legenda unificata*" dei contenuti paesaggistici dei Piani territoriali di coordinamento, delineando uno strumento di riferimento comune e condiviso per la messa a fuoco e il confronto delle diverse letture del paesaggio e delle scelte di pianificazione, che consente:

- di inserire, secondo denominazioni e aggregazioni concettuali comuni, i principali dati di lettura e pianificazione del paesaggio a scala provinciale, nel sistema informativo regionale integrato;
- il confronto e la conseguente possibilità di coordinamento tra le scelte delle diverse Province e della Regione;
- una maggiore trasparenza dell'intero processo;
- la costruzione di un quadro regionale coordinato delle diverse pianificazioni paesaggistiche provinciali, armonizzato nei contenuti e sempre aggiornato.

Piani territoriali regionali d'area (PTRA)

Il PTR è previsto dall'art. 20 della legge regionale 12/2005 che ne individua obiettivi e le finalità e che lo identifica quale strumento i cui contenuti assumono efficacia diretta e cogente nei confronti dei comuni e delle province territorialmente interessate. Il Piano regionale d'area ha natura ed effetti di PTCP, si sostituisce a questo e da questo viene recepito. Il PTR della Regione Lombardia in fase avanzata di elaborazione individua come prioritario il Piano d'area promosso da Regione, Provincia, Parco dello Stelvio e Camera di Commercio finalizzato allo sviluppo del territorio della media ed Alta Valtellina, mediante la valorizzazione del patrimonio ambientale ed il governo delle opportunità economiche conseguenti agli eventi connessi ai mondiali di sci del 2005. Il protocollo d'intesa è stato sottoscritto dagli Enti promotori nel gennaio 2006 e il programma operativo è stato predisposto nel settembre 2006.

PIANIFICAZIONE DI SETTORE PROVINCIALE

Nel presente paragrafo sono individuati i principali piani di settore provinciale vigenti o in corso di redazione che costituiscono elementi di attenzione per la definizione degli obiettivi del PTCP.

Piano Cave

I piani cave provinciali, in quanto approvati dal Consiglio regionale, sono piani territoriali regionali relativi ad un settore funzionale. La disciplina normativa è dettata dalla legge regionale 8 agosto 1998 n. 14. La provincia dispone di due piani cave vigenti, distinti per settore merceologico e aventi durata decennale (piano degli Inerti – vigente dal maggio 2007) e durata ventennale (piano dei Lapidei – vigente dal marzo 2002). Sono in corso le revisioni di entrambi per adeguamento degli stessi agli aspetti normativi e a dispositivi di leggi sovraordinate. L'art. 10 della legge regionale 14/98 prevede che il Piano cave possa apportare modifiche al PTCP a condizione che le stesse vengano esplicitate e motivate puntualmente. D'altra parte il PTCP, in relazione alla sua valenza paesistica, potrà individuare e fornire indicazioni in merito alle attività estrattive.

Piano Energetico Provinciale

L'elaborazione del PEP, prevista dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, rappresenta un'occasione strategica per la creazione di una perfetta sinergia tra la programmazione delle politiche di sviluppo del territorio e un nuovo approccio alla pianificazione energetica.

La redazione del PEP, che risulta attualmente in corso, prevede lo svolgimento delle attività articolate nelle seguenti sezioni principali :

- il Bilancio Energetico provinciale;
- l'analisi dello stato dell'arte dell'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili (FER) e si sistemi di uso razionale di energia (URE);
- la valutazione del potenziale di utilizzo di FER e URE con analisi costi-benefici;
- predisposizione del Piano d'azione.

Partendo da un'analisi dell'offerta e della domanda di energia (attraverso la definizione di indicatori energetici e di scenari di tendenza), tenendo conto dello stato e delle prospettive di sviluppo delle infrastrutture energetiche e della diffusione delle fonti rinnovabili sul territorio, il piano dovrà individuare le azioni di intervento che consentano di raggiungere gli obiettivi generali.

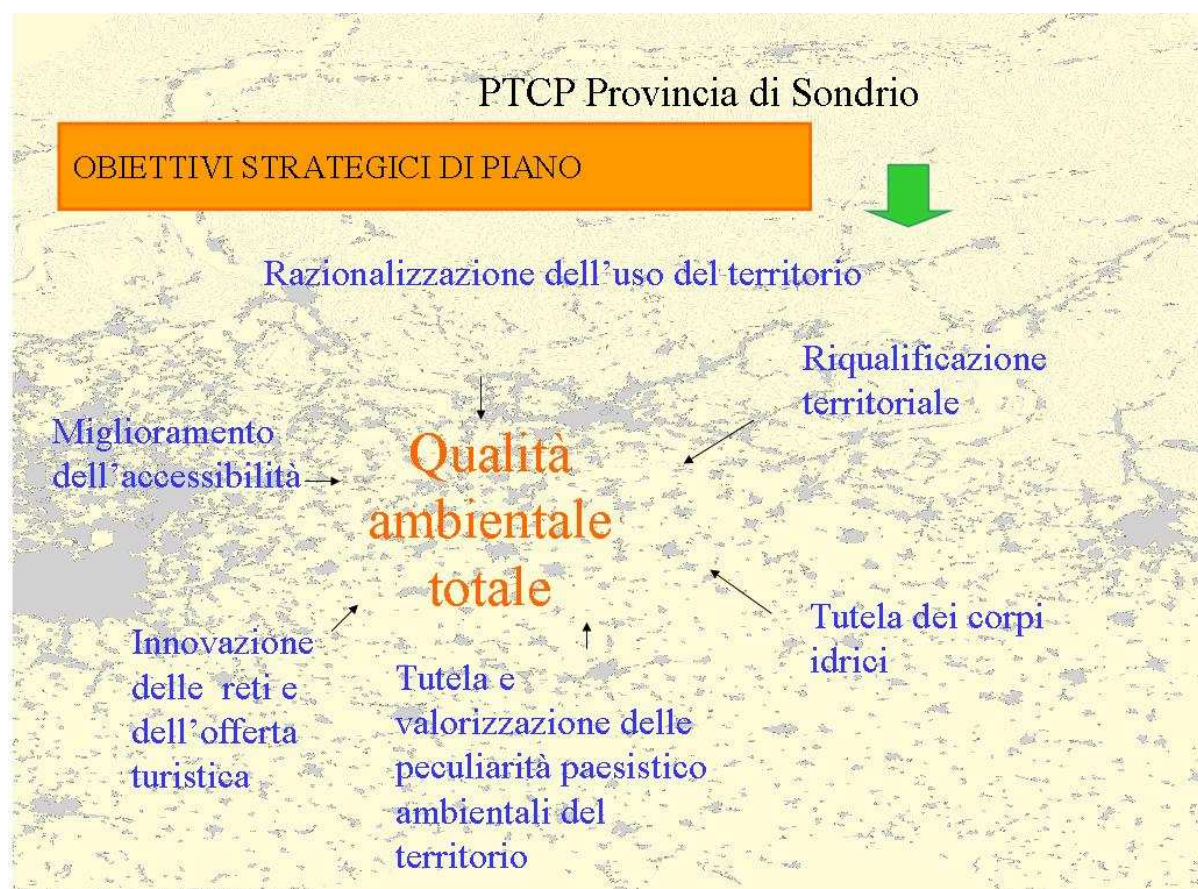
L'attività si pone come obiettivo soprattutto un'indagine puntuale, fortemente contestualizzata rispetto alle caratteristiche territoriali e socioeconomiche, sulle opportunità di sviluppo delle più importanti e realizzabili Fonti Energetiche Rinnovabili. In questo senso, l'obiettivo specifico risiede nella possibilità di definire i margini di sviluppo, gli investimenti necessari e i benefici ambientali connessi.

Con riferimento infine alle reti in AT ed AAT per il trasporto dell'energia elettrica, verrà data approfondita considerazione alla peculiarità del territorio in esame.

La provincia di Sondrio, in quanto grande produttore di energia da idroelettrico ed area di confine, è attraversata da un significativo numero di elettrodotti realizzati nel tempo da una pluralità di gestori. Tale dinamica storica e territoriale ha portato al verificarsi di due grandi problematiche: le perdite di potenza e la moltiplicazione degli impatti sul territorio, entrambe dovute all'eccessiva frammentazione della rete.

Negli ultimi anni è stato avviato un importante percorso di lavoro finalizzato ad una migliore razionalizzazione delle infrastrutture della rete elettrica presenti sul territorio provinciale. Tale processo ha portato alla definizione di un accordo di programma "Razionalizzazione della rete di trasmissione nazionale relativa alla Lombardia nord orientale e localizzazione della linea a 380 kV S. Fiorano – Robbia di interconnessione con la Svizzera", sottoscritto con il Ministero delle Attività Produttive, il gestore di Rete Trasmissione Nazionale (oggi TERNA S.p.A.), la Regione Lombardia, le Province di Sondrio e Brescia, le Comunità montane Valtellina di Tirano e Valcamonica e con i Comuni interessati dalla linea. Tale accordo delinea, in tre fasi, il programma di razionalizzazione della rete di trasmissione elettrica della Valtellina e Valchiavenna, prevedendo la costruzione di una nuova linea a 380 kV ed il successivo e progressivo smantellamento di molte linee esistenti. Il Piano si preoccuperà di definire gli elementi necessari alla piena attuazione dell'Accordo.

3. GLI OBIETTIVI STRATEGICI DEL PTCP ADOTTATO



Il Piano territoriale della provincia di Sondrio ha sviluppato la sua capacità pianificatoria partendo dalla consapevolezza che il territorio della Valtellina e Valchiavenna è caratterizzato da una grande vastità di ambienti ricchi di risorse naturali e di valori paesistici e che la Provincia, vicina a quella che si può considerare in termini di dimensione economico – demografica, la terza area metropolitana europea, è naturalmente vocata a svolgere un ruolo importante sotto il profilo turistico del comprensorio alpino centrale.

Propedeutica allo sviluppo delle strategie di Piano è stata la raccolta e l'analisi di tutti i dati territoriali disponibili. Tale attività, che ha richiesto molto tempo in quanto la documentazione disponibile era sì abbondante ma anche dispersiva e disomogenea, ha consentito la rappresentazione e pertanto la lettura dello stato attuale del territorio provinciale in modo efficace e sufficientemente preciso nelle cartografie di analisi del Piano.

Sulla base delle analisi effettuate si è ulteriormente rafforzata l'idea che la strategia cardine di piano della Provincia sia improntata a conservare, tutelare e rafforzare la “**qualità ambientale totale**”, quale peculiarità e garanzia di un equilibrato sviluppo socio-economico del territorio. Obiettivo che il Piano si propone di attuare con le macro azioni di seguito individuate.

tutela dei corpi idrici: l'argomento rientra nel campo più esteso e generale della tutela e valorizzazione del territorio ma è trattato a parte per il significato che esso assume nella specificità del territorio valtellinese dal momento che il Piano identifica i corpi idrici (laghi

naturali, torrenti, cascate e fiumi) quali elementi essenziali costitutivi del paesaggio montano e vallivo e ne dispone la tutela generalizzata attraverso diverse azioni, di cui alcune con efficacia immediata, così sintetizzabili:

- *controllo del rispetto delle concessioni in atto*, attraverso la costituzione di un apposito ufficio provinciale, al quale competeranno un numero molteplice di attività, compresa l'elaborazione di nuovi criteri, coordinati con gli aspetti paesaggistici e le valenze territoriali, da introdurre nel rilascio di nuove concessioni di prelievo;
- *nuova definizione delle classi di criticità* : il Piano promuove la realizzazione di uno studio finalizzato alla definizione di classi di criticità dei corsi d'acqua, sulla base di criteri univoci da applicare su tutto il territorio, ivi compresa la stessa definizione di "criticità" maggiormente riferita alla specificità delle condizioni locali, in alternativa o integrazione a quanto definito dal piano di assetto idrogeologico;
- *tutela delle aree di particolare interesse naturalistico e paesistico*: il Piano dispone con efficacia prescrittiva e prevalente sugli atti di pianificazione comunale la tutela dei corsi d'acqua, ad eccezione del Mera e Adda, che si sviluppano a monte, intersecano e lambiscono le aree di particolare interesse naturalistico e paesistico indicate al paragrafo precedente, i parchi, i beni paesaggistici, le aree di Rete Natura e le cascate, non consentendo sui corsi d'acqua così identificati concessioni per nuovi prelievi o potenziamenti di quelli in atto, se non limitate deroghe per alcune tipologie di piccoli impianti, adibiti ad autoconsumo in loco, alimentazione di zone sprovviste di linee elettriche e uso plurimo di acque potabili;
- *promozione di studi pilota in appoggio all'elaborazione del piano energetico provinciale* ovvero realizzazione di uno o più studi per l'utilizzo integrato di risorse rinnovabili, l'ottimizzazione di risorse rinnovabili, di risparmi energetici e la riduzione delle emissioni in atmosfera.

miglioramento dell'accessibilità: il Piano affronta il tema su più livelli con diverso dettaglio e grado di affinamento. Costituiscono le macro- strategie territoriali gli scenari di collegamento interregionali e transfrontalieri identificati nelle loro direttrici di sviluppo di larga massima rappresentati dal traforo ferroviario internazionale verso Ovest lungo la direttrice Mesolcina -Ticino per il Gottardo e dal traforo del Mortirolo per il collegamento di Tirano e dell'alta Valtellina con la provincia di Brescia. Con differente grado di dettaglio il Piano rappresenta le infrastrutture che migliorano i collegamenti con l'area metropolitana lombarda, con le altre province montane e con la confinante Svizzera. Se da un lato l'attuale dispersione degli insediamenti residenziali e produttivi rende poco realistica la possibilità di sviluppo della comunicazione attraverso il trasporto pubblico, d'altro canto altri temi, quali il trasporto delle merci, i collegamenti interprovinciali e il turismo di stazione possono ancora avere sviluppo attraverso i mezzi collettivi. Per questo motivo il piano sviluppa entrambe le scelte: migliorare e disegnare la nuova viabilità di fondovalle e contemporaneamente proporre il potenziamento della ferrovia verso l'Alta Valle. Di eguale significato strategico, ma con valenza a scala regionale e provinciale, sono alcuni scenari di collegamento rappresentati dal traforo dello Spluga, dal collegamento Medesimo Val di Lei, dal traforo della Berlinghera e da alcune ipotesi di accessibilità alla bergamasca attraverso la Val Gerola, la Valle di Albaredo e la Valle di Tartano.

Gli scenari per la comunicazione con la confinante Svizzera sono individuati schematicamente nella possibilità di sviluppo lungo la direttrice della val del Fein per il collegamento con la ferrovia retica, oppure di quella di Zuoz- Zerneš oppure dal raddoppio della galleria della Drossa esistente.

Di diverso significato, in quanto già inserite nei piani e programmi di opere pubbliche o di atti di programmazione e intesa, sono invece le previsioni infrastrutturali che riguardano gli assi

stradali delle Strade Statali n. 36 e n. 38, con cui il Piano dovrà relazionarsi in coerenza con gli sviluppi ed aggiornamenti che conseguono all'avanzamento delle intese, e le opere di competenza provinciale inserite nel quadro programmatico provinciale.

In ambito ferroviario il Piano promuove lo scenario di sviluppo della linea ferroviaria Colico Tirano con il prolungamento della rete esistente da Tirano a Bormio per l'esercizio misto di passeggeri e merci. Allo stato attuale di studio di fattibilità la nuova linea è sviluppata in previsione della realizzazione di un unico binario, con aree di incrocio e pendenze fino al 35 per mille. Lo sviluppo di questo scenario potrebbe promuovere l'implementazione di ulteriori azioni territoriali quali la valorizzazione/riqualificazione del comprensorio ex sanatoriale di Sondalo, l'ottimizzazione del trasporto merci dalla Levissima a Cepina, l'accesso alla stazione turistica di Bormio.

In merito all'accessibilità aerea della valle, il Piano recepisce e sviluppa progettualmente i programmi già proposti dalla società di gestione dell'impianto e propone con l'allungamento, l'illuminazione, la realizzazione di nuovi piazzali e di una stazione il consolidamento delle attività di volo turistico, la promozione di quelle di tipo commerciale e delle funzioni di presidio di protezione civile.

razionalizzazione dell'uso del territorio ovvero riduzione del consumo di suolo, ottimizzazione delle scelte localizzative e sviluppo della cooperazione intercomunale attraverso la concertazione con i comuni interessati dalla localizzazione di insediamenti produttivi sovracomunali adeguatamente programmati e infrastrutturati e la definizione di criteri per l'attuazione di queste previsioni. Per il dimensionamento di nuove aree artigianali e industriali il PTCP infatti prescrive un tetto massimo di sviluppo pari al 30% delle superfici territorialmente complessivamente esistenti sul territorio comunale, sulla base del fatto che tale limitazione è collegata all'individuazione delle aree di livello sovracomunale, per le quali è, a livello comunale, consentito lo sviluppo fino al 20%. In tali aree il piano localizza gli interventi più significativi, e ha come obiettivo la ricompattazione degli insediamenti sul fondovalle. Le aree di espansione sovracomunale sono individuate in accordo con i comuni territorialmente interessati e per queste la Provincia, con successivi approfondimenti cartografici, fornirà la precisazione del perimetro, la definizione di norme e regime di utilizzo. Nel caso della residenza, la localizzazione delle nuove previsioni abitative è stata indirizzata per il massimo utilizzo del patrimonio edilizio esistente del quale va favorito il recupero nelle sue diverse forme, il massimo utilizzo delle aree interstiziali, dei vuoti urbani e delle aree anche dimesse collocate all'interno della porzione di territorio già urbanizzato, nonché il contenimento dello sviluppo urbano in prossimità dell'attuale area urbanizzata, limitando al massimo gli insediamenti in ambiti di valenza paesistico ambientale, ed evitando di determinare saldature tra nuclei in origine distinti.

riqualificazione territoriale L'analisi territoriale volta all'individuazione degli ambiti, dei sistemi e degli elementi singoli che costituiscono la valenza paesistico ambientale del territorio provinciale ha anche consentito di estrapolare le principali criticità presenti o i possibili ambiti ove la banalizzazione, l'impoverimento e la perdita dei caratteri storicamente acquisiti rende possibile il degrado e la compromissione paesaggistica del territorio. Ciò avviene sul territorio per fenomeni naturali, frane e alluvioni, delle quali il Piano incentiva lo studio ai fini della prevenzione, oppure per fenomeni antropici quali la destrutturazione delle frange urbane e periurbane, la formazione delle conurbazioni, l'abbandono dei centri e nuclei storici. Le cartografie di analisi del piano consentono di riconoscere ulteriori elementi puntuali o areali che sono fonte di degrado (ad esempio: opere idrauliche, elettrodotti, cave attive, cave cessate, ecc.). A tali elementi corrispondono a seconda della normativa disposizioni di limitazione e ottimizzazione dell'uso, obblighi di tutela e riqualificazione, azioni di mascheratura e mitigazione visiva, valutazione a scala comunale.

tutela e valorizzazione delle peculiarità paesistico-ambientali del territorio: il Piano promuove le componenti paesistico ambientali del territorio provinciale attribuendo ad esse la valenza di risorsa paesaggistica nonché storico-tradizionale e culturale e di occasione di produzione di reddito aggiuntivo e di lavoro. La molteplice valenza di tali risorse implica la ricerca di un equilibrio corretto tra la tutela fisica in senso stretto e la valorizzazione, cioè la traduzione della conservazione e della tutela stessa in un vantaggio economico, attraverso il turismo e l'agricoltura nonché sociale, attraverso una migliore qualità della vita. La disciplina dell'ambiente e del paesaggio è trattata per singoli temi ed oggetti: tale scelta è motivata all'art. 5 delle Norme *“al fine di conseguire la massima facilità di consultazione e di applicazione, benché la qualità dell'ambiente e del paesaggio dipendano generalmente dalla coesistenza e interazione di diversi elementi e quindi lo scopo finale del piano siano la tutela e la valorizzazione tanto dei singoli elementi quanto della complessità delle loro relazioni”*.

Il Piano costruisce un insieme di regole e prescrizioni sui luoghi e sugli elementi fisici del paesaggio meritevoli di conservazione con una gradualità di indicazioni prescrittive commisurata da un lato all'importanza della conservazione del bene in esame, dall'altro alla scelta di delegare il più possibile i comuni affinché provvedano alla tutela, conservazione e disciplina degli stessi. La cartografia e la normativa seguono l'impostazione sopra enunciata rappresentando il territorio sia attraverso i suoi *sistemi diffusi*, ovvero le aree agricole di fondovalle, le aree di naturalità fluviale, i paesaggi sommitali, i paesaggi di versante e i fondi delle con valli, sia i suoi *aspetti specifici*, individuati come terrazzamenti, forre, cascate e conoidi. Oggetti a parte, distinti da quelli sopramenzionati per il loro significato areale e tematico, sono le cosiddette *aree di rilevante naturalità*, ambiti di pregio per le valenze naturalistiche o faunistiche per i quali il Piano detta norme generali e specifiche che interessano sia la tutela e valorizzazione territoriale che le procedure gestionali in campo forestale o faunistico. La tutela e valorizzazione degli insediamenti di valore storico e tradizionale è invece operata dal Piano, che identifica centri storici e antichi nuclei, edifici e manufatti isolati, strade e sentieri nonché giardini ed episodi arborei, con la proposta che siano i Comuni principalmente ad esercitare la tutela e valorizzazione mentre alla Provincia competono attività di supporto e sostegno.

innovazione delle reti e dell'offerta turistica attraverso lo sviluppo delle tecnologie della comunicazione e dell'energia; per le prime il Piano promuove azioni articolate quali, ad esempio, il coordinamento fra soggetti diversi, l'omogeneizzazione delle procedure, sinergie operative, monitoraggio e incentivazione fiscale. Ciò in coerenza con gli obiettivi generali del Piano di sensibilizzazione territoriale per l'ottimizzazione delle applicazioni telematiche nei settori del turismo, della cultura, della formazione, del monitoraggio ambientale. Nel campo della distribuzione dell'energia il Piano persegue l'obiettivo di razionalizzazione della rete. Lo schema della razionalizzazione prevede la costruzione di una nuova linea e il progressivo smantellamento dell'esistenti: inoltre per le nuove realizzazioni il Piano promuove principi di corretto inserimento paesistico ambientale.

4. INTEGRAZIONE AL PTCP ADOTTATO - FINALITÀ E OBIETTIVI

A. Le finalità dell'integrazione del PTCP adottato

Con l'approvazione della legge sul governo del territorio si concretizza definitivamente il percorso, già in parte tracciato dalla L.R. 1/2000 e sviluppato anche in diverse esperienze, della definizione di un nuovo rapporto tra piani, tradizionalmente impostati in modo gerarchico e piramidale, incentrato alla sussidiarietà. La pianificazione ai diversi livelli non si interfaccia più per criteri gerarchici ma attraverso una pianificazione per intese, dove i rapporti tra piani sono regolati, in via prioritaria, mediante atti negoziali concordati nell'ambito di un percorso condiviso di costruzione delle scelte.

Con l'avvio del percorso di valutazione strategica pare più che mai necessario, sia in riferimento ai nuovi disposti normativi della legge per il governo del territorio che in ragione dello sviluppo di nuovi atti di programmazione/pianificazione (in particolare del PTR), affrontare e integrare alcune tematiche del PTCP sulla base di quanto emerso nell'avviato confronto sul piano con la Regione Lombardia, e da cui è scaturita una prima indicazione circa l'opportunità di approntare degli approfondimenti al piano.

Le valutazioni dei temi che costituiranno integrazione e approfondimento del PTCP adottato, attengono pertanto ai temi strategici già delineati al precedente paragrafo 1 in materia di acque e infrastrutture di fondovalle e all'avviato confronto con gli altri enti territoriali.

<i>Integrazione del PTCP con il bilancio idrico</i>	<i>Finalità</i>
<ul style="list-style-type: none"> - integrazione del piano, in conformità con la Direttiva Acque 2000/60/CE, attraverso approfondimenti del bilancio idrico di bacino (maggiore dettaglio e/o precisione nelle conoscenze dei fattori fisici, ambientali, territoriali, economici condizionanti lo stato e la disponibilità della risorsa idrica), nel rispetto degli obiettivi ambientali previsti dalla direttiva 2000/60 che includono indicatori biologici, idromorfologici e fisico-chimici, che superano ed integrano il concetto di DMV (quale unico obiettivo da soddisfare). - analisi dell'impatto delle derivazioni sui sistemi acquatici e su quelli da essi dipendenti; - analisi economica degli usi: comprensione del valore economico associato alle diverse funzioni ambientali; comprensione delle determinanti economiche connesse al consumo delle risorse. 	<p><i>Pianificazione del bilancio idrico di bacino (usi concorrenti, prioritari, etc.) per raggiungere gli obiettivi ambientali previsti dalla WFD (raggiungimento dello stato buono entro il 2015 al contempo non deterioramento dello stato della risorsa idrica);</i></p> <p><i>analisi del rischio che le derivazioni inducono nel raggiungimento degli obiettivi ed analisi economica delle possibili misure da attuare per raggiungere tali obiettivi, tenendo in considerazione tutti gli aspetti collegati all'uso specifico delle risorse idriche (ecologici, naturalistici, idrologici, sociali, economici).</i></p> <p><i>Obbligo di partecipazione pubblica al processo pianificatorio della risorsa.</i></p>
<i>Integrazione del quadro infrastrutturale di fondovalle</i>	<i>Finalità</i>
<ul style="list-style-type: none"> - integrazione del quadro infrastrutturale di fondovalle sulla base delle risultanze degli accordi di programma sottoscritti per la S.S. 38 e delle intese istituzionali finalizzate alla soluzione dei nodi di Morbegno e Tirano. 	<p><i>- provvedere, con il supporto degli altri soggetti sottoscrittori, a tutte le attività relative alla definizione progettuale delle soluzioni intermedie o provvisorie rispetto ai progetti già sviluppati, finalizzate, in primo luogo, alla risoluzione dei nodi prioritari di Morbegno e Tirano;</i></p>

	<ul style="list-style-type: none"> - garantire il confronto con gli Enti locali interessati nella definizione delle soluzioni progettuali; - prevedere nell'ambito degli strumenti di pianificazione territoriale di competenza, misure di tutela della funzionalità fisica e trasportistica degli assi stradali esistenti e di progetto, in particolare mediante istituzione di idonei corridoi di salvaguardia urbanistica dei tracciati, adeguata disciplina della localizzazione di funzioni insediative ad alta frequentazione e corretta individuazione dei corridoi tecnologici per le infrastrutture a rete di interesse sovra comunale.
Altri temi e proposte di integrazione	Finalità
<p>- integrazione dei contenuti paesaggistici attraverso la costruzione di un quadro descrittivo delle unità paesaggistiche che caratterizzano il territorio, anche per meglio evidenziare la loro complessità ecosistemica; sistematizzazione degli elementi e degli ambiti a valenza paesistico-ambientale del PTCP adottato attraverso la costruzione di repertori; recepimento puntuale dei contenuti di PTPR in tema di strade paesaggistiche e tracciati guida; articolazione della normativa in prescrizioni di tutela ed indirizzi che permettano agli enti locali, nell'ambito di un rapporto di sussidiarietà, di meglio specificare la disciplina paesaggistica alla scala locale e a definire nel documento di piano una strategia paesistica;</p>	<p>maggior coerenza con il PTPR e con i criteri e indirizzi per la pianificazione paesistica del PTCP di cui alla DGR 8/6421; miglior definizione del quadro descrittivo inteso ad evidenziare, in particolare, la relazione e interazione delle diverse componenti che connotano l'ambiente e il paesaggio quale elemento imprescindibile per la qualità paesaggistica/ambientale;</p> <p>conservazione in visione ecosistemica delle componenti ambientali (suolo, acqua, flora e fauna) e delle loro connessioni ecologiche nonché delle strutture tipiche paesaggistiche connesse all'azione antropica;</p> <p>sistematizzazione del dato anche quale elemento di supporto al processo di VAS, attività da attuarsi compatibilmente con le problematiche di reperibilità/collaudato dello stesso;</p>
<ul style="list-style-type: none"> - definizione, nell'ambito di un percorso condiviso, di strumenti per l'attuazione coordinata del PTCP degli aspetti di interesse sovra comunale, anche attraverso il ricorso alla programmazione negoziata; integrazione al sistema dei servizi sovracomunali anche in relazione alle nuove proposte scaturite sul territorio (polo tecnologico, PISL, ecc.) - individuazione dei comuni con ruolo di polo attrattore, indicazioni per lo sviluppo e la localizzazione di servizi sovracomunali, incentivazione alla sviluppo di forme di cooperazione tra comuni per la pianificazione del piano dei servizi; - definizione di indicazioni per la pianificazione del sistema insediativo alla scala comunale anche attraverso la 	<p>sviluppo di politiche insediative che attraverso strumenti flessibili e monitorabili nell'attuazione del piano indirizzino verso condizioni di sostenibilità; supporto della provincia per lo sviluppo di forme di pianificazione concertate e condivise tra comuni;</p> <p>indirizzare la scelta localizzativa dei servizi sovracomunali alle condizioni di accessibilità; implementazione dei servizi diffusi sul territorio tramite forme di cooperazione tra comuni e condivisione delle scelte nel piano dei servizi;</p>

definizione di parametri numerici flessibili che possano essere assunti da indicatori nel percorso di VAS alla scala comunale e nella fase di monitoraggio del PTCP;	
- precisazioni alla normativa di piano in materia di assetto idrogeologico e difesa del suolo sulla base delle disposizioni del PAI articolando dettagliatamente i contenuti di PTCP e gli aspetti demandati alla scala comunale, approfondendo altresì i contenuti normativi in virtù dei criteri geologici di cui alla D.G.R. 22 dicembre 2005, n. 8/1566;	<i>miglior definizione del rapporto tra gli atti di pianificazione ai diversi livelli anche in virtù dell'obiettivo prioritario di sottoscrizione dell'intesa ai sensi dell'art. 57 del D. Lgs. 112/98;</i>
- definizione della disciplina del PTCP in materia di commercio sviluppando indicazioni e prescrizioni con riferimento ai contenuti della pianificazione regionale;	<i>miglior definizione del rapporto tra gli atti di pianificazione ai diversi livelli;</i>
- integrazione del quadro conoscitivo di piano in relazione alle tematiche socio-economiche che caratterizzano l'ambito provinciale, nonché con le indicazioni di piani e strumenti già avviati (<i>PISL Estasi, PISL Master, PISL Start</i>) da cui possono scaturire politiche aventi importanti ricadute territoriale;	<i>migliore definizione degli obiettivi e delle azioni di piano anche quali elementi fondamentali del percorso di VAS in particolare per l'attuazione dello sviluppo sostenibile;</i>
- adeguamento ai contenuti prescritti di cui all'art. 15 e 18 della L.R. 12/2005 in materia di aree agricole; - integrazione nei documenti di piano di indicazioni e strumenti di raccordo con i piani di indirizzo forestale e con i sistemi verdi di fondovalle;	<i>rendere coerente il piano alle nuove disposizioni della L.R. 12/2005 attraverso azioni condivise con gli enti territoriali interessati, valutando soluzioni metodologiche improntate alla verifica dei dati cartografici ma che in particolare possano tradursi alla scala normativa;</i>

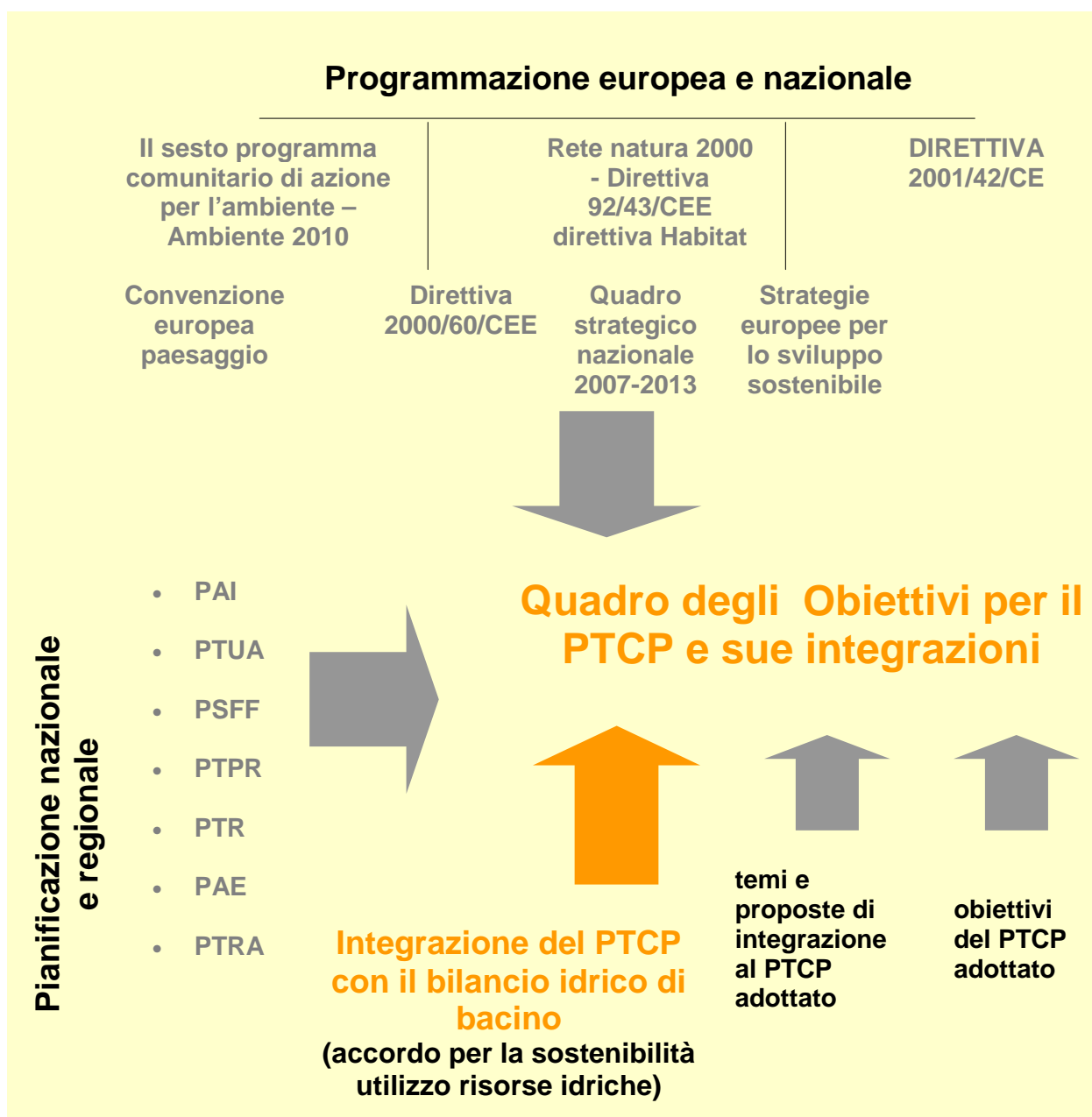
B. Gli obiettivi del PTCP adottato e sue integrazione

Nei paragrafi precedenti sono stati esaminati gli aspetti che più risultano essere correlati al percorso di integrazione al PTCP intrapreso, operando la valutazione rispetto a:

- obiettivi del piano adottato
- temi e finalità su cui operare e implementare/integrare le scelte di piano
- programmazione alla scala sovra locale (direttive, accordi e documenti alla scala europea – livello regionale – pianificazione di settore provinciale) quale importante riferimento per connettere l'azione del piano alle alte scale programmatiche e pianificatorie;

Tale ricognizione è stata condotta al fine della messa a punto di una prima proposta di *articolazione e implementazione degli obiettivi del PTCP adottato* con la finalità di rendere sempre più coerente le scelte alla scala locale agli indirizzi europei in tema di sviluppo sostenibile e alla scala regionale, in particolare con l'assetto strategico individuato nel Piano Territoriale Regionale in corso di adozione.

schema assunto per l'implementazione degli obiettivi del PTCP adottato



Obiettivi strategici di PTCP	Obiettivi generali	Obiettivi specifici
RAZIONALIZZAZIONE DELL'USO DEL TERRITORIO	Contenere il consumo della risorsa suolo	promuovere forme insediative più compatte tramite dimensionamenti di piano in linea agli indici di crescita e alla domanda realisticamente ipotizzabile, privilegiando l'urbanizzazione delle aree interstiziali all'edificato;
		promuovere scelte localizzative che garantiscano la conservazione degli ambiti a valenza paesistico-ambientale e degli ambiti agricoli compatti;
		ridurre la frammentazione territoriale;
		privilegiare l'utilizzo delle aree dismesse o da riqualificare;
	Migliorare lo sviluppo insediativo di fondovalle	localizzare le aree a destinazione produttiva-terziaria, incentivando scelte condivise e coordinate tra comuni, evitando la dispersione degli insediamenti e la frammentazione territoriale, operando scelte che permettano di dotare tali aree di un adeguato e razionale sistema infrastrutturale e di servizi;
		attuare scelte localizzative che non comportino la conurbazione tra centri;
		incentivare la localizzazione di servizi e di strutture a valenza sovracomunale nei centri che rivestono ruolo di poli attrattori in virtù delle migliori condizioni di accessibilità che li contraddistinguono;
TUTELA DEI CORPI IDRICI	Raggiungimento degli obiettivi ambientali di cui alla Direttiva 2000/60/CEE attraverso il bilancio idrico di bacino nell'ambito di un percorso pianificatorio aperto alla più ampia partecipazione pubblica	approfondimento delle conoscenze dei fattori fisici, ambientali e territoriali condizionanti lo stato e la disponibilità delle risorse idriche
		individuazione dell'impatto prodotto dalle derivazioni sui sistemi acquatici in una visione eco sistemica del corso d'acqua
		messa a punto di prime analisi economiche sulla valutazione del costo ambientale connesso all'uso delle risorse; prime determinazioni circa il valore economico dell'utilizzo indiretto (fruizione delle risorse) delle risorse

TUTELA DEI CORPI IDRICI	Pianificazione dell'uso della risorsa in virtù della valenza ecologica del corso d'acqua	gestire il potenziale conflitto tra usi plurimi della risorsa, garantendo il permanere delle condizioni necessarie alla conservazione della sua funzionalità ecologica nell'ambito di una visione eco sistemica del corso d'acqua (connessione tra corsi d'acqua e conservazione di aree umide, di meandri, di specie protette, specie bandiera e guida, di vegetazione riparia, ecc.)
		conservazione delle condizioni atte a garantire il permanere della funzionalità del corso d'acqua quale corridoio ecologico prioritario
		mantenere le condizioni naturali atte a garantire il permanere della qualità ambientale delle sponde e delle aree contermini ecologicamente connesse al corso d'acqua e all'andamento della sua portata
		approfondire la conoscenza degli effetti del cambiamento climatico sul sistema idrico montano, al fine di sviluppare misure adeguate a garantire l'uso razionale, parsimonioso e sostenibile delle risorse idriche con priorità per quello potabile;
	tutela della <i>qualità</i> dell'acqua, agendo sulle situazioni di criticità in atto nell'ottica di raggiungere l'obiettivo di "qualità buona" e "qualità ottima" per i tutti i corsi d'acqua quali elementi a forte valenza paesaggistica ed ambientale in area montana	riduzione delle fonti inquinanti, completamento delle reti di depurazione, miglioramento delle condizioni atte ad attivare azioni auto depurative dei corsi d'acqua
		indicazioni circa la corretta gestione delle operazioni di svasso degli invasi esistenti
		porre in essere azioni che garantiscano portate adeguate tali da assicurino la funzione auto depurative dei corsi d'acqua nell'ambito di una valutazione sull'intero bacino, pesando gli effetti della sottrazione di portata in particolare su Fiume Adda e Mera;
	Tutela delle risorse idriche quale elemento di forte connotazione paesistico-ambientale dell'habitat alpino riconoscendone il valore ambientale della risorsa ma anche economico e sociale in un territorio a forte valenza turistica	sviluppo e tutela della vegetazione riparia dei corsi d'acqua per la loro azione filtro
		tutela dei piccoli bacini montani anche la fine di conservare le caratteristiche di naturalità e pregio ambientali che li connotano, armonizzando l'uso delle risorse con le prioritarie esigenze di protezione dell'equilibrio ecologico e della biodiversità
		tutela della tipicità dei corsi d'acqua alpini caratterizzati da regimi torrentizi attraverso la conservazione integrale delle sue peculiarità (variazione di portata liquida e solida, presenza di cascatelle e pozze, di cascate, ecc.)

TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLE PECULIARITA' PAESISTICO AMBIENTALI DEL TERRITORIO	Tutela degli ambiti a forte riconoscibilità paesistica e ad alta valenza ecologico/ambientale anche in relazione al loro elevato valore economico-sociale in ambito alpino	conservazione in visione ecosistemica delle componenti ambientali (suolo, acqua, flora e fauna), e delle loro connessioni ecologiche, nelle loro forme e strutture tipiche, quali elementi paesaggistici di grande pregio che connotano tali ambiti;
		conservazione dell'integrità degli habitat non frammentati e dei suoi ambienti più sensibili quali le aree di alta quota, i ghiacciai, le aree umide, le singolarità geologiche, ecc.
		conservazione della tipicità e unicità dei paesaggi rurali, quali in particolare l'ambito dei vigneti terrazzati e degli alpeggi;
		messa in atto di tutte le azioni necessarie alla miglior conservazione delle aree protette, in particolare per le aree di cui alla rete natura 2000 attraverso l'approvazione dei relativi piani di gestione;
		tutela e valorizzazione del sistema provinciale delle aree protette anche attraverso l'individuazione di una rete di connessione che ricomprenda aree di rilevanza ambientale
		tutela e valorizzazione quali sistemi complessi delle valli laterali sostenendo le esigenze della popolazione locale la cui permanenza ed attività manutentiva costituisce il fondamento per la salvaguardia di un paesaggio antropico di indubbio valore
	Conservazione e valorizzazione degli elementi paesaggistici, architettonici, storico-culturali identitari del territorio	conservazione e valorizzazione dei nuclei e della viabilità di valore storico e paesaggistico, delle architetture minori connesse all'antica cultura agricola diffuse sul territorio
		valorizzazione della rete sentieristica
		riqualificazione delle aree di pertinenza fluviale dell'Adda e del Mera anche in funzione di una loro valorizzazione a fini turistici e ricreativi a basso impatto
	Recupero degli ambiti degradati	ricostruzione delle connessioni ecologiche in habitat degradati, in particolare lungo i corsi d'acqua quali corridoio ecologici prioritari
		riqualificazione del paesaggio di fondovalle assumendo a fondamento in particolare la proposta di rete ecologica
		attuazione di interventi di riqualificazione e valorizzazione dei paesaggi periurbani e degli elementi architettonici attraverso incentivi all'azione pianificatoria alla scala locale
		recupero di territori e aree degradate anche con forme di intervento che, valutata la non possibilità di una loro delocalizzazione, migliorino l'inserimento paesistico e permettano la prosecuzione delle attività in atto

INNOVAZIONE DELLE RETI E DELL'OFFERTA TURISTICA	Incentivo al risparmio energetico, promozione di interventi di miglioramento dell'efficienza energetica, diversificazione delle forme di produzione indirizzandosi verso soluzioni che limitino gli impatti e garantiscano effetti positivi alla scala locale in materia ambientali e conservazione di risorse, razionalizzazione delle reti di distribuzione	sviluppo di edilizia a basso consumo energetico
		diversificazione della produzione energetica da sfruttamento di risorse naturali verso forme compatibili con le peculiarità paesistico-ambientali del territorio quali le biomasse, preservando dall'uso quelle risorse ambientali già sottoposte a livelli di pressione che eccedono la loro capacità di carico
		sviluppo razionale delle reti di teleriscaldamento nei centri urbani,
		razionalizzazione delle reti di distribuzione esistente, individuazione di criteri e indirizzi localizzativi
		contenimento dello sviluppo di ulteriori reti di distribuzioni in ambiti ad elevata valenza paesistico-ambientale
	Valorizzazione della produzione agricola quale attività di rilievo nella salvaguardia paesistico-ambientale	promozione e valorizzazione delle produzioni tipiche e delle denominazioni protette
		riconoscimento del valore economico prodotto dall'attività umana diffusa sul territorio per la conservazione di un patrimonio di indubbio valore anche per lo sviluppo turistico a basso impatto del territorio
		promuovere misure atte a sostenere l'attività agricola di media montagna e di alpeggio in considerazione delle condizioni naturali sfavorevoli e del ruolo attivo svolto per la conservazione paesistica e manutentiva del territorio
	Diversificazione dell'offerta turistica verso forme a maggiore sostenibilità ambientale	sviluppo di una rete di servizi coordinata anche attraverso soluzioni gestionali più sostenibili, promozione di un'offerta integrata mettendo a sistema le risorse del territorio
		ampliare l'offerta turistica verso interventi che meno si caratterizzino per stagionalità, turismo che determina altresì un sovradimensionamento delle infrastrutture di servizio (parcheggi, reti acquedottistiche, ecc.)
		sviluppo più diffuso sul territorio (sia nel fondovalle che nelle valli laterali) di sistemi turistici ad elevata compatibilità ambientale caratterizzato per offerte diversificate di piccola media dimensione che promuovano in maniera integrata le diverse risorse presenti sul territorio (risorse culturali, paesistiche, ambientali) nonché garantiscano il permanere delle tipicità proprie dei diversi ambiti del territorio provinciale
		promozione della funzione turistico-ricreativa a basso impatto dei corsi d'acqua

MIGLIORAMENTO DELL'ACCESSIBILITA' E DELLA MOBILITA'	Individuazione di collegamenti strategici interregionali e transfrontalieri	porre le basi per l'avvio del confronto e la messa a punto di studi di fattibilità per la realizzazione di connessioni strategiche transfrontaliere, privilegiando la mobilità ferroviaria a minor impatto, (traforo ferroviario internazionale verso Ovest lungo la direttrice Mesolcina –Ticino per il Gottardo, traforo del Mortirolo per il collegamento con la provincia di Brescia;
	Migliorare la mobilità alla scala locale e verso l'area metropolitana	miglioramento della viabilità di fondovalle attraverso l'attuazione degli accordi di programma sulla SS 38
		individuazione di misure di tutela atte a garantire nel lungo periodo la funzionalità fisica e trasportistica della viabilità portante di fondovalle esistenti e di progetto
		adeguata disciplina della localizzazione di funzioni insediative ad alta frequentazione al fine di non compromettere la funzionalità viaria della viabilità portante di fondovalle considerata la sua funzionalità per la soluzione delle criticità già in atto sulla mobilità locale;
	Individuazione di interventi compensativi e di inserimento paesistico per la realizzazione di nuove infrastrutture di rilievo provinciale	realizzazione di interventi di mitigazione privilegiando la riqualificazione di aree ad elevata valenza ecologica quali i corsi d'acqua
		messa a punto di criteri e indirizzi per la localizzazione di nuovi tracciati
	programmazione alla scala locale di interventi per il miglioramento del trasporto pubblico	individuazione strategica del collegamento ferroviario con l'alta valle
riqualificazione e miglioramento della mobilità pubblica locale attraverso forme sperimentali di trasporto collettivo		
realizzazione di interventi di potenziamento della capacità di interscambio modale in particolare per le merci		
RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE	Promozione di forme di sviluppo socio-economiche differenziate al fine della valorizzazione delle diverse peculiarità territoriale quale garanzia di uno sviluppo sostenibile	incentivo e riconoscimento dell'attività di presidio della comunità sul territorio quale elemento indispensabile per la conservazione dei paesaggi antropici a forte caratterizzazione e per il loro ruolo di difesa del suolo
		sostenere la silvicoltura per la manutenzione di versante, valorizzare il patrimonio forestale e sviluppare nuove forme di integrazione fra attività agro-forestali e tutela del territorio anche al fine della conservazione dei paesaggi agricoli di alpeggio
		sostenere la coltivazione del vigneto terrazzato quale elemento di elevata valenza paesaggistica, di produzione di alta qualità e per l'importante azione di difesa del suolo;
		valorizzazione e difesa delle strutture di vicinato quali presidi di base indispensabili per la permanenza della popolazione nei piccoli centri evitando altresì l'aumento indiscriminato degli spostamenti

RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE		migliorare la qualità progettuale in funzione di una maggior sostenibilità degli interventi attraverso l'utilizzo di tecnologie di bioedilizia e di architettura bioclimatica
		individuare azioni di riqualificazione delle aree produttive di fondovalle al fine di un miglior inserimento paesistico-ambientale
		migliorare le dotazioni infrastrutturali delle aree produttive al fine di implementarne la qualità ambientale nonché l'innovazione
	Connettere gli interventi sul territorio alle sue specifiche connotazioni	utilizzo del suolo in coerenza alle situazioni di rischio idrogeologico come individuato dalla pianificazione di settore e sulla base degli studi di approfondimento e dettaglio condotti alla scala comunale in attuazione dei criteri regionali
		supportare l'attività boschiva finalizzandola alla manutenzione e prevenzione idrogeologica e all'utilizzazione energetica
		indirizzare la pianificazione di settore in materia di viabilità agro-forestale
		introdurre nelle valutazioni di trasformazione territoriali e nella pianificazione di settore il costo economico connesso all'utilizzo delle risorse ambientali

5. LA VAS DEL PTCP E SUE INTEGRAZIONI

L'integrazione tra pianificazione e valutazione nella redazione e nell'attuazione del PTCP

La valutazione ambientale strategica (VAS) di piani e programmi è introdotta negli stati membri dalla Direttiva europea 42/2001/CE al fine di strettamente integrare il percorso di valutazione ambientale nel percorso di formulazione del piano. Tale impostazione costituisce un indubbio fattore di innovazione nell'approccio alla tutela ambientale tramite l'applicazione di una valutazione che supporti, valuti ed evidenzi la sostenibilità del più ampio ambito della programmazione e della pianificazione, superando il concetto della valutazione di opere e progetti.

L'integrazione tra pianificazione e valutazione ambientale deve "...essere effettuata durante la fase preparatoria del piano..." e deve essere estesa all'intero ciclo di pianificazione, compreso il controllo degli effetti ambientali significativi conseguenti all'attuazione del piano (il monitoraggio del piano).

Le decisioni strategiche avvengono in contesti profondamente differenziati sia nella componente territoriale che nella componente socio-economica che, peraltro, spesso presentano anche tradizioni locali e regole di funzionamento molto radicate.

La procedura di VAS costituisce una indubbia novità nell'esperienza pianificatoria di livello nazionale, con una sperimentazione ancora limitata a poche esperienze. E' inoltre da sottolineare che la VAS appare nel panorama regionale Lombardo pressoché contestualmente alla riforma urbanistica regionale che, a sua volta, ha determinato una forte innovazione all'impostazione dei piani urbanistici, sia alla scala provinciale che regionale. Si tratta di nuovi strumenti che, rispetto alla tradizione urbanistica italiana, molto più si caratterizzano per strategicità e concertazione delle scelte, rafforzando, in tal senso l'avvio a valutazioni comparative delle scelte, percorso nodale nella procedura di VAS.

In particolare sempre più la pianificazione provinciale va sviluppando un approccio metodologico basato sulla messa a punto del quadro conoscitivo di supporto per la valutazione delle scelte e di un sistema di indicazioni normative con cui indirizzare/verificare la coerenza delle scelte, trasferendo la puntuale scelta localizzativa alla scala comunale. Impostazione rispetto alla quale la VAS riveste un ruolo determinante sia in fase di redazione del piano che nella fase della sua attuazione.

I metodi di valutazione non esauriscono dunque la loro funzione con l'approvazione del piano, ma anzi possono fornire un supporto ancora più concreto durante la sua attuazione e gestione.

Per la valutazione del piano provinciale, che ha al suo interno previsione di interventi - aventi quindi effetti diretti - ma anche strategie che non producono effetti diretti ma necessitano per l'attuazione della traduzione ad altri livelli di pianificazione (quali principalmente la scala comunale), sarà importate anche la messa a punto di indicatori di riferimento per la valutazione della pianificazione comunale nella fase di monitoraggio.

L'introduzione dell'obbligo della VAS con la legge sul governo del territorio diventa perciò occasione da cogliere per sviluppare un sistema più articolato e completo di strumenti integrati di pianificazione e valutazione, per rafforzare, anche da un punto di vista applicativo, gli obiettivi strategici del piano. Un sistema di strumenti che potrà anche essere messo a disposizione dei comuni per l'elaborazione delle rispettive valutazioni ambientali degli strumenti di pianificazione locale.

Quadro normativo di riferimento

La Direttiva europea

La Valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente è introdotta dalla Direttiva 2001/42/CE.

L'articolo 1 individua quale riferimento per lo svolgimento di una corretta valutazione ambientale i seguenti due obiettivi:

- *garantire un livello elevato di protezione dell'ambiente;*
- *contribuire all'integrazione delle considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e della adozione di determinati piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile.*

Gli obiettivi di cui all'articolo 1 possono più esaurientemente essere interpretati nella lettura congiunta con i considerando (4), (5) e (6) della direttiva che ne descrivono anche gli scopi:

- (considerando 4) *garantire che gli effetti dell'attuazione di piani e programmi siano presi in considerazione durante la loro elaborazione e prima della loro adozione ;*
- (considerando 5) *andare a vantaggio delle imprese fornendo un quadro più coerente in cui operare inserendo informazioni pertinenti in materia ambientale nell'iter decisionale. L'inserimento di una più ampia gamma di fattori nell'iter decisionale dovrebbe contribuire a soluzioni più sostenibili e più efficaci ;*
- (considerando 6) *prevedere una serie di norme procedurali comuni necessarie a contribuire ad un elevato livello di protezione dell'ambiente.*

La Direttiva introduce quali elementi fondanti della “valutazione ambientale” l'elaborazione di un *rapporto ambientale*, lo *svolgimento delle consultazioni*, la *valutazione del rapporto ambientale e dei risultati delle consultazioni* nell'iter decisionale e la *messa a disposizione delle informazioni sulla decisione...*”.

Per “rapporto ambientale” si intende la parte della documentazione del piano o programma “... in cui siano individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o programma potrebbe avere sull'ambiente, nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e

dell'ambito territoriale del piano o programma”.

L'allegato I della direttiva, di seguito riportato, fissa in modo puntuale i contenuti minimi del Rapporto Ambientale.

Contenuti del Rapporto Ambientale secondo l'allegato I della direttiva :

- a) *illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;*
- b) *aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;*
- c) *caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;*
- d) *qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma;*
- e) *obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi ed di ogni considerazione ambientale;*
- f) *possibili effetti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori;*
- g) *misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma;*
- h) *sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o mancanza di know-how) nella raccolta delle informazioni richieste;*
- i) *descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio;*
- j) *sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.*

Tra gli aspetti procedurali-metodologici più significativi per il percorso di valutazione del PTCP si evidenzia:

- condurre il percorso di VAS durante la fase preparatoria del piano (concetto peraltro ripreso nel quadro legislativo nazionale e regionale) nonché di integrazione vera e propria delle procedure (la VAS non deve creare ulteriori passaggi nei percorsi di approvazione, attraverso la circolarità del percorso sarà garantita l'integrazione ed eventuale modificazione del piano sulla base delle risultanze delle fasi intermedie);
- attuare consultazioni, mettendo la proposta di piano e il rapporto ambientale a disposizione del pubblico e delle autorità ambientali affinché esprimano parere e osservazioni.

Per la consultazione finale, assunta la decisione relativamente al piano o programma, le autorità e il pubblico devono essere informate e avere a disposizione:

- il piano o programma adottato;
- una dichiarazione di sintesi in cui si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano o programma e di come si è tenuto conto del rapporto ambientale redatto, dei pareri espressi. Le ragioni per le quali è stato scelto il piano o programma adottato, alla luce delle alternative possibili che erano state individuate;
- le misure adottate in merito al monitoraggio.
- il monitoraggio del piano al fine del controllo "degli effetti ambientali significativi nella fase di attuazione del piano al fine di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti e essere in grado di adottare le misure correttive opportune".

La normativa di livello nazionale

La VAS è stata introdotta in Italia dal D. Lgs 3 aprile 2006, n. 152, recante "Norme in materia ambientale". In particolare individua quale atto conclusivo del percorso di valutazione ambientale strategica il *giudizio di compatibilità ambientale*.

Il D. Lgs. 3 aprile 2006, n. 152 è stato integrato e modificato dall'entrata in vigore del D. Lgs. 16 gennaio 2008, n. 4 (entrata in vigore 13 febbraio 2008) che, in particolare, incide sulle disposizioni di cui alla Parte seconda "Procedure per la VAS, per la VIA e per l'IPPC" del testo vigente.

Anche la normativa nazionale, recependo l'indirizzo delle direttive comunitarie, individua quali aspetti salienti del percorso di valutazione l'elaborazione del *Rapporto ambientale*, lo *svolgimento delle consultazioni*, la *valutazione del rapporto ambientale*, l'*informazione sulla decisione e il monitoraggio*.

Prima dell'approvazione del piano o del programma, esaminati e valutati il rapporto ambientale, i pareri espressi dalle autorità competenti in materia ambientale e paesaggistica, nonché gli eventuali pareri di altri Stati membri, l'autorità competente emette il parere motivato.

All'art. 7 – Competenze, è richiamata la competenza delle regioni circa la disciplina, con proprie leggi e regolamenti, delle procedure di VAS da applicarsi ai piani e programmi la cui approvazione compete alle regioni o province autonome o agli enti locali.

Stante l'avvenuta pubblicazione dell'avvio del procedimento delle integrazioni del PTC della Provincia di Sondrio e di VAS in data 16 gennaio 2008, si segnala, infine, che è pertanto da applicarsi l'art. 35 "Disposizioni transitorie e finali", comma 2 ter che recita "Le procedure di VAS e di VIA avviate precedentemente all'entrata in vigore del presente decreto sono concluse ai sensi delle norme vigenti al momento dell'avvio del procedimento".

Normativa di livello regionale

La VAS trova riferimento normativo nella legislazione regionale all'art 4 della L.R. 11 marzo 2005, n. 12, negli indirizzi generali approvati dal Consiglio Regionale il 13 marzo 2007 n. VIII/351 e nei ulteriori adempimenti di cui alla Delibera di Giunta Regionale VIII/6420 del 27 dicembre 2007.

Anche la normativa regionale colloca l'avvio del per corso di VAS nelle prime fasi preparatorie del piano. La definizione di VAS può essere desunta dal comma 3 dell'art 4 della LR 11 marzo 2005 ove si afferma che *"... la valutazione evidenzia la congruità delle scelte rispetto agli obiettivi di sostenibilità del piano e le possibili sinergie con gli altri strumenti di pianificazione e programmazione..."*, nonché *"...individua le alternative assunte nella elaborazione del piano o programma, gli impatti potenziali, nonché le misure di mitigazione e compensazione, anche agroambientali, che devono essere recepite nel piano stesso"*.

Negli indirizzi generali approvati dal Consiglio Regionale il 13 marzo 2007 n. VIII/351 è definita, tra l'altro, l'autorità competente per la VAS *l'autorità con compiti di tutela e valorizzazione ambientale individuata dalla pubblica amministrazione*.

La normativa regionale evidenzia quale finalità prioritarie della VAS:

- necessità di una stretta integrazione tra percorso di piano e istruttoria di VAS;
- gestione della VAS come un processo continuo che si estende a tutto il ciclo vitale del piano, anche successivamente alla sua approvazione (fasi di attuazione e gestione);
- garantire la più ampia partecipazione e diffusione dei contenuti ambientali del piano;
- individuazione degli obiettivi del piano, definizione delle alternative e delle azioni attuative conseguenti, elaborazione del rapporto ambientale comprensivo del programma di monitoraggio.

Per garantire la massima partecipazione la normativa regionale prevede le seguenti fasi:

- ampia divulgazione dell'avvenuto avvio del procedimento;
- indizione della conferenza di valutazione per la costruzione condivisa del quadro conoscitivo
- informare circa la messa a disposizione del pubblico del rapporto ambientale
- Indire la conferenza di valutazione per la valutazione della proposta di piano e del rapporto ambientale
- Informare circa il parere motivato espresso dall'autorità competente sulla VAS
- Mettere a disposizione la dichiarazione di sintesi
- Informare circa le misure adottate per il monitoraggio

Ai fini dello svolgimento della seduta di apertura della Conferenza di Valutazione l'autorità procedente provvede a:

- mettere a disposizione del pubblico presso i propri uffici e sul sito web un documento di analisi preliminare di sostenibilità degli orientamenti del piano;
- presentare il documento e il programma di lavoro per lo sviluppo del piano e del rapporto ambientale al pubblico e alle autorità con competenza sui temi ambientali;
- raccogliere suggerimenti e proposte al fine di individuare i temi prioritari su cui concentrare il lavoro per lo sviluppo del rapporto ambientale;

Ai fini della convocazione della seduta finale della Conferenza di valutazione l'autorità procedente provvede a:

- mettere a disposizione del pubblico presso i propri uffici e sul proprio sito web la proposta di piano e il rapporto ambientale;
- inviare la proposta di piano e il rapporto ambientale ai soggetti competenti in materia ambientale.

La procedura di VAS del PTC della Provincia di Sondrio e sue integrazione ed adeguamenti ha preso avvio a seguito della deliberazione del Consiglio Provinciale n. 64 del 21 dicembre 2007 avente ad oggetto "Approvazione degli indirizzi metodologici per la valutazione ambientale strategica al PTCP".

Comunicazione dell'avvio del procedimento è stata data con pubblicazione su quotidiano a diffusione regionale, pubblicazione sul BURL, all'albo della Provincia di Sondrio e sul sito internet della Provincia.

La Provincia disporrà inoltre con specifico atto formale l'individuazione dell'*autorità competente in materia di VAS*, delle autorità competenti in materia ambientale e degli enti territorialmente interessati, ove necessari anche transfrontalieri.

Il percorso di VAS integrato al lavoro di costruzione del PTCP e sue integrazioni avverrà sulla base delle disposizioni legislative in materia, in particolare secondo i disposti e lo schema Modello 1 C (di seguito riportato) di cui alla Delibera di Giunta Regionale VIII/6420 del 27 dicembre 2007:

Fase del PTCP	Processo di PTCP	Valutazione Ambientale VAS
Fase 0 Preparazione	P0.1 Pubblicazione avviso di avvio del procedimento P0.2 Incarico stesura PTCP P0.3 Esame proposte pervenute ed elaborazione del documento programmatico	A0.1 Incarico per la redazione del Rapporto ambientale
Fase 1 Orientamento	P1.1 Orientamenti iniziali del PTCP P1.2 Definizione schema operativo PTCP P1.3 Identificazione dei dati e delle informazioni disponibili su territorio e ambiente	A1.1 Integrazione della dimensione ambientale nel PTCP A1.2 Definizione schema operativo per la VAS, mappatura dei soggetti competenti in materia ambientale e del pubblico coinvolto A1.3 Verifica della presenza Siti Rete Natura 2000 (sic/zps)
Conferenza di valutazione	avvio del confronto	
Fase 2 elaborazione e redazione	P2.1 Determinazione obiettivi generali P2.2 Costruzione scenario di riferimento e di PTCP P2.3 definizione obiettivi specifici, costruzione di alternative/scenari di sviluppo e definizione delle azioni da mettere in campo per attuarli P2.4 Proposta di PTCP	A2.1 Definizione dell'ambito di influenza (scoping), definizione della portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale; A2.2 Analisi di coerenza esterna; A2.3 Stima degli effetti ambientali attesi A2.5 Analisi di coerenza interna A2.6 Progettazione del sistema di monitoraggio A2.7 Studio di incidenza delle scelte di piano sui siti di Rete Natura 2000 (se previsto) A2.8 Proposta di rapporto ambientale e sintesi non tecnica
	messa a disposizione e pubblicazione su web (trenta gg) della proposta di P/P, del Rapporto Ambientale e sintesi non tecnica; invio della documentazione ai soggetti competenti in materia ambientale e agli enti territorialmente interessati invio studio di Incidenza (se previsto) all'autorità competente in materia di SIC/ZPS	
	Acquisizione del parere della Conferenza dei Comuni, delle Comunità Montane e Enti gestori delle aree regionali protette di cui al comma 3, art. 17, l.r. 12/2005 (espresso entro 90 gg dalla richiesta)	
Conferenza di valutazione	Valutazione proposta di PTCP e del Rapporto Ambientale	
	Valutazione incidenza (se prevista): acquisito il parere obbligatorio e vincolante dell'autorità preposta	
	PARERE MOTIVATO Predisposto Autorità competente per la VAS d'intesa con l'Autorità procedente	
	3. 1 Adozione (comma 3, art. 17 L.R. 12/2005)	

<p>Fase 3 Adozione Approvazione</p>	<p>Il Consiglio Provinciale adotta il PTCP, il Rapporto ambientale, la Sintesi non Tecnica e la Dichiarazione di sintesi</p> <p>3.2 Pubblicazione e Deposito Il PTCP è pubblicato tramite deposito per 30 gg presso la segreteria della provincia (comma 4) Il provvedimento di adozione è: <ul style="list-style-type: none"> • pubblicato per 30 gg presso l'albo dei comuni e degli altri enti locali interessati (comma 4) • pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione (comma 5) Il PTCP è inviato alla Giunta Regionale (comma 7)</p> <p>3.3 Osservazioni entro 60 gg dalla pubblicazione sul BURL chiunque abbia interesse può presentare osservazioni (comma 6).</p> <p>3.4 Esame osservazioni e formulazione controdeduzioni (comma 8 art. 17 l.r. 12/2005) La Giunta Provinciale: <ul style="list-style-type: none"> • esamina le osservazioni - contributi pervenuti e formula proposte di controdeduzioni alle osservazioni presentate a seguito di analisi di sostenibilità. • recepisce le eventuali indicazioni regionali (comma 7). • trasmette al Consiglio Provinciale la proposta </p>	
	<p style="text-align: center;">PARERE MOTIVATO FINALE Predisposto Autorità competente per la VAS d'intesa con l'Autorità procedente</p>	
	<p>3.5 Approvazione (comma 9, art. 17 l.r. 12/2005) Il Consiglio Provinciale, esamina le proposte di controdeduzioni e di modifiche ed il parere espresso dalla conferenza, decide in merito ed approva il PTCP entro 120 gg unitamente al Rapporto Ambientale, Sintesi non Tecnica e la Dichiarazione di sintesi.</p> <p>3.6 Informazione circa la decisione La Giunta Provinciale: <ul style="list-style-type: none"> • pubblica l'avviso dell'approvazione definitiva sul Bollettino Ufficiale della Regione • deposita il Piano presso la segreteria provinciale • invia il Piano per conoscenza alla Giunta regionale • Pubblica su sito web (vedi art. 3) </p>	
<p>Fase 4 Attuazione e gestione</p>	<p>P4.1 Monitoraggio dell'attuazione p/p P4.2 Monitoraggio dell'andamento degli indicatori previsti P4.3 Attuazione di eventuali interventi correttivi</p>	<p>A4.1 Rapporti di monitoraggio e valutazione periodica</p>

Il percorso previsto dal quadro normativo regionale di riferimento potrà anche essere ulteriormente integrato (in particolare sulla base dell'esigenza di operare in stretta integrazione tra percorso di piano e istruttoria di VAS) con forme di partecipazione su percorsi paralleli quali:

- *Tavolo di lavoro con la Conferenza dei Comuni e delle Aree Regionali Protette articolata per aree territoriali anche quali forme di preparazione delle riunioni plenarie;*
- *Forum di confronto con gli attori interessati a sua volta articolato in tavoli di approfondimento su temi specifici (Gruppo di lavoro in rappresentanza dei sottoscrittori dell'accordo tra Ministero dell'Ambiente, Regione Lombardia, Autorità di Bacino del Po, Apat e Provincia per la sostenibilità dell'utilizzo delle risorse idriche in Provincia di Sondrio, Associazioni di categoria, ordini professionali interessati, ecc.).*
- *Confronti più tecnici con le Autorità che hanno competenza sui temi ambientali, con il Gruppo di lavoro per la sostenibilità dell'utilizzo delle risorse idriche in Provincia di Sondrio, con la Regione, con le province confinanti e con gli enti di settore, oltre che ovviamente al tavolo di lavoro interno con gli altri settori della provincia.*

Prime indicazioni metodologiche: obiettivi, strategie e azioni di piano, indicatori

Costituiscono fasi della VAS nel percorso di definizione del PTCP, da sviluppare anche nelle fasi di confronto tra Autorità competente per la VAS, enti territoriali competenti in materia ambientale e gruppi di lavoro:

1. definizione dell'ambito di influenza (quadro conoscitivo sulla situazione ambientale e territoriale, disponibilità di risorse, individuazione delle criticità e delle sensibilità, ecc.)

2. individuazione di obiettivi e criteri strategici di sostenibilità, verifiche di coerenza esterna e interna;
3. proposta di piano (individuazione azioni e strategie) e analisi delle alternative;
4. individuazione di indicatori ambientali;
5. valutazione ambientale della proposta (valutazione delle implicazioni ambientali, del grado di considerazione delle questioni ambientali nel piano, rispondenza dell'azione di piano agli obiettivi ambientali strategici e di sostenibilità, ecc.);
6. integrazione dei risultati della valutazione nella versione definitiva del piano;
7. conclusione del processo, redazione del rapporto ambientale, programmazione del monitoraggio di piano.

Al fine di avviare il confronto già nella fase di costruzione del piano sarà importante comunicare e condividere gli obiettivi di piano e una prima definizione degli indicatori.

Nella costruzione del quadro di riferimento e in sede di definizione del piano si dovrà agire affrontando ed esaminando i seguenti aspetti prioritari:

- individuazione degli aspetti e delle valenze connotanti e caratterizzanti il quadro territoriale e delle loro interazioni;
- criticità che rappresentano situazioni di forte rischio o assumono maggiore rilevanza e dunque vanno considerate con particolare attenzione in sede di pianificazione;
- principali fattori che nel contesto territoriale di riferimento determinano – da soli o insieme, con effetti cumulativi – le criticità ambientali;
- scelte di pianificazione/programmazione che possono influire positivamente su tali fattori allo scopo di eliminare/contenere le criticità ambientali, ridurre le pressioni, migliorare lo stato di qualità dell'ambiente.

Gli obiettivi saranno costruiti sulla base del quadro già definito nel PTCP adottato ed integrato con gli obiettivi conseguenti agli aspetti integrativi strategici delineati nei paragrafi precedenti ed in coerenza al quadro programmatico di livello regionale, nazionale e comunitario. L'insieme delle strategie e obiettivi generali di piano dovranno essere articolati, anche per meglio rispondere e rendere praticabile la valutazione strategica al piano, in obiettivi specifici su cui applicare le verifiche di coerenza con le azioni e gli indicatori di piano.

Il quadro degli obiettivi assunti andrà verificato rispetto alla *coerenza esterna* e alla loro *coerenza interna*. Si tratta di una valutazione di tipo qualitativo (costruibile con una matrice di controllo) che permette la verifica della coerenza esterna intesa quale coerenza tra obiettivi di PTCP, obiettivo di sostenibilità generale desunto da documenti programmatici di livello internazionale e nazionale, obiettivi della programmazione di livello diverso da quello provinciale. Coerenza interna che consente di verificare l'esistenza/assenza di contraddizioni tra obiettivi (coerenza tra i diversi obiettivi generali, tra obiettivi generali e specifici).

Agli obiettivi di piano andranno associate le azioni che il piano propone per il loro raggiungimento, e le azioni andranno poste a confronto con le criticità rilevate nel quadro di riferimento dello stato dell'ambiente. La comparazione consentirà di verificare come le azioni di piano operino nei confronti delle criticità e potrà essere espressa anche come semplice giudizio di sintesi (giudizio positivo, tende alla risoluzione della criticità – giudizio negativo, incrementa la criticità – giudizio neutro, non produce effetti sulla criticità rilevata). Per aspetti particolarmente significati del piano e specifici per alcune componenti ambientali al giudizio comparativo potranno essere associate forme di *comparazioni* supportate da parametri numerici.

Dalla valutazione potranno emergere diverse situazioni:

- coerenza tra azioni di piano che quindi individuano una soluzione positiva ai problemi ambientali e territoriali presenti sul territorio;

- individuazione di azioni che risultano positive per alcune criticità territoriali ma che agiscono negativamente nei confronti di altre.

In quest'ultimo caso bisognerà intervenire con la messa a punto di interventi compensativi o nell'ambito del processo di circolarità del percorso di costruzione piano e processo di VAS intervenire anche modificando l'azione di piano.

Per alcune tematiche e componenti di piano, in particolare per il sistema idrico, è auspicabile di poter ricorrere all'utilizzo di indicatori specifici che definiscano esattamente la situazione in atto. Per le prevedibili difficoltà di mettere a punto, per tutte le componenti di piano un sistema di indicatori che traduca lo stato dell'ambiente al momento 0 (avvio della procedura di piano) in parametri numeri, si potrà agire formulando degli indicatori di tipo prestazionale che sia funzionali per misurare un trend di miglioramento senza assumere una soglia di riferimento.

Per l'impostazione e la funzione del PTCP quale strumento di coordinamento per la pianificazione comunale, gli indicatori dovranno consentire non solo di valutare la sostenibilità degli interventi di piano, ma anche la sostenibilità delle scelte e delle azioni la cui attuazione scaturirà dalla pianificazione alla scala comunale. In tal senso gli indicatori andranno definiti anche in funzione dell'azione di coordinamento tra la pianificazione provinciale e comunale, quali strumenti possibili da assumere nella VAS della pianificazione comunale e nella fase di monitoraggio del PTCP.

Al PTCP la legge regionale assegna un ruolo maggiormente finalizzato al coordinamento (tra pianificazione ai vari livelli, e tra diversi settori) che non alla progettazione fisica dell'assetto del territorio o alla localizzazione di interventi. In tal senso anche la valutazione strategica si dovrà caratterizzare per l'assunzione di strumenti necessari alla valutazione del piano provinciale ma anche e soprattutto per supportare la gestione del piano nell'ambito della valutazione della pianificazione di livello comunale.

Nella definizione degli indicatori, che costituiranno l'ulteriore elemento di collegamento e coerenza tra le diverse componenti del piano, e permetteranno di monitorare il piano nella fase di attuazione, si dovrà operare tenendo nel possibile a caratterizzare gli stessi per:

- *pertinenza*, attinenza dell'indicatore all'obiettivo;
- *significatività* capacità dell'indicatore di rappresentare le problematiche;
- *fattibilità* disponibilità dei dati per il calcolo dell'indicatore (indicatore quantitativo)
- *aggiornabilità* possibilità di avere nuovi valori
- *comunicabilità* comprensibilità per il pubblico sia tecnico che non tecnico, semplicità di interpretazione e rappresentazione;

La scelta degli indicatori deve altresì essere il più possibile funzionale alle seguenti finalità:

- costituire una funzione di stato, cioè essere rappresentativo di una funzione di stato in cui il territorio si trova e di essere incisivo rispetto alla misura dell'evoluzione cui tende;
- essere rappresentativo degli obiettivi strategici assunti dal piano.